ANNO 58 MATTINO TORINO *Venerdì 20 Giugno 1924* MATTINO NUM. 147

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 115 —	57 —	28 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 56 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Spedire vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pezzi grossi che crollano e sistemi che vengono in luce nel dilagare dello scandalo

A Roma si attendono altri arresti sensazionali - La figura e i precedenti del comm. Marinelli, amministratore del Partito - Come Filippelli comincerebbe a parlare - Una lettera di enorme importanza nella valigia sequestrata - La "Ceka„ fascista attraverso le gesta del Dumini e compagni - Il drammatico colloquio Finzi-Mussolini secondo l'organo del Partito Popolare.

Per l'ordine sociale

Mai come in questo doloroso frangente — lo abbiamo già detto — è apparsa più luminosa la profonda sanità morale del popolo italiano. Al primo scoppio di commozione, sdegno, stupore per il delitto è successo, con ritmo sempre più ampio, e al tempo stesso meravigliosamente calmo, la protesta ragionata, l'invocazione precisa, la formulazione esauriente, in merito ai crimini e alle turpitudini emerse ed emergenti man mano, e alla necessità di provvedimenti organici radicali. Sono i Consigli professionali forensi a Roma, che, sotto la presidenza di Vittorio Scialoia, chiedono «giustizia pronta e completa»; è il Consiglio degli avvocati di Genova che, mentre esprime la sua giusta fiducia nella magistratura, fa voti «che anche tutti gli altri organi del potere esecutivo sapranno trarre dalla non equivoca manifestazione della pubblica opinione la fermezza e il coraggio di stabilire seriamente l'imperio della legge contro tutti, senza distinzione di partito e di posizioni pubbliche e private»; è la presidenza della «Corda Fratres», l'antica e ben nota organizzazione studentesca universitaria, che dice al ministro della P. I. quanto l'assassinio dell'on. Matteotti abbia commosso e perturbato l'animo degli studenti universitari italiani, «sensibili, per tradizionale definizione, ad ogni causa di umanità e di dolore»; infine è l'arcivescovo di Napoli, cardinale Ascalesi, a esclamare, nella chiesa dello Spirito Santo: «non si ama la patria, o signori, quando si vogliono soltanto nel suo nome satollare appetiti insaziabili».

E a questo proposito, della profonda sanità del popolo italiano, da noi altamente riproclamata, anche in cospetto al mondo civile — che, del resto, non si sogna punto di accusare l'Italia, intuendo, molto meglio che non si supesse, fino ad oggi, da molti italiani, il vero stato delle cose — a questo proposito avvertiamo che, quando da noi e da tanti si invoca di andare a fondo, sino in fondo, nessuno, che non voglia deliberatamente equivocare, può credere che con tale invocazione s'intenda indicare una paurosa vastità di male e di vergogna. Al contrario, la zona d'infezione, diciam così, è ben ristretta; e riguardo alle fondamenta sociali e morali del popolo italiano, anche superficiale. E' un angusto ambiente di avventurieri, di spostati, di parvenus, di profittatori, e, infine, di criminali, che si tratta di raggiungere, isolare ed eliminare. Se di profondità si parla, è perchè questo ambiente, pur troppo, — per una serie di circostanze a tutti note — ha potuto spingere i suoi elementi addentro e in alto — molto addentro e molto in alto, — in certi organismi politici e statali, che avevano assunto il dominio sulla vita del paese. Ma questa vita, nelle sue sorgenti naturali, nelle sue forze normali, non è toccata. Perciò appunto la guarigione è sicura, e sarà anche pronta, purchè si agisca subito e con risolutezza inflessibile.

Profondo, dunque — nel senso speciale che abbiamo definito — il male, non vasto. Noi comprendiamo benissimo come molti sostenitori della costellazione politica messa ora fatalmente in questione dal delitto Matteotti — e che l'hanno mantenuta per uno od altro motivo, più o meno discutibile, ma in ogni modo nulla avente di comune colle esecrande ora rivelatesi — noi comprendiamo benissimo che costoro, e, con loro e tra loro, molti, moltissimi iscritti allo stesso partito fascista, possano sentirsi indignati sinceramente all'idea di esser messi in fascio colla «Ceca», le cui gesta, bene anteriori e ben più ampie del delitto Matteotti, riempiono ormai le colonne dei giornali, e, certamente, i dossiers giudiziari (si tratta di delitti per cui i Procuratori del Re hanno stretto dovere di agire di ufficio). Ma che costoro riacquistino il loro sangue freddo: nessuno pensa a fare simili confusioni. Quello che può rimproverarsi ad essi — ed anche, con diversa intensità di rimprovero — è di essere stati poco perspicaci, di essersi lasciati troppo dominare da passione di parte o da altri sentimenti, così da non avvertire i sintomi, gl'indizi, le prime manifestazioni del male; e di non essersi resi conto del rapporto che passava fra questo e una certa mentalità, certi principî, certa propaganda. A costoro noi diciamo che essi possono e debbono, oggi, partecipare alla necessaria opera di risanamento, invocando come noi piena giustizia contro tutti i responsabili veri e propri dei delitti della «Ceca»; e riconoscendo come, accanto alle responsabilità dirette e specifiche di carattere propriamente giuridico e penale, altre responsabilità esistono, dirette e specifiche, di carattere politico che invocano, prese per sè, una diversa sanzione — politica, appunto — ma di questa hanno pure esse bisogno. Questi fascisti o filofascisti onesti — che sono, ripetiamo, senza dubbio moltissimi, la maggioranza, — non possono non ammettere che tale è l'unica condotta per loro oggi possibile; e non certo quella di affermare solidarietà ambigue o, peggio, di associarsi a tentativi d'intimidazione o di diversione, fatalmente destinati a insuccesso immediato e totale, e che solo servirebbero ad allargare il cerchio del male da eliminare.

Ma, oltre costoro, vi sono altresì, oggi, taluni uomini d'ordine, taluni pacifici cittadini, attendenti abitualmente alle loro occupazioni e ai loro legittimi interessi, che si domandano, incerti e timorosi, come e dove la crisi politica aperta potrà sboccare. Questa loro preoccupazione è stata intravista ed è sfruttata da chi, per motivi politici — o per altri men confessabili — vorrebbe arrestare l'opera ineluttabile di purificazione e restaurazione; e perciò accenna a dipingere quadri paurosi e sommari di un ritorno al '19, e al bolscevismo. Che questi imbrattatele o imbrattacarte depongano il pennello poco abile e la penna mala temprata: il gioco è troppo ingenuo, ed è troppo facile sventarlo. Senza riaprire qui discussioni sulla natura e le cause del periodo anormale 1919-20 — non per mancanza di osservazioni da fare, ma per vero senso di pacificazione e di carità di patria, oltrechè per ferma persuasione che occorre pensare al futuro e non al passato — noi diciamo, non a questi malaccorti sobillatori, ma a quegli onesti cittadini, che, proprio, il miglior mezzo — l'unico, anzi — di evitare scosse pericolose, salti nel buio, nuovi sconvolgimenti, è che la causa della restaurazione morale e politica italiana sia assunta in pieno da coloro che alla fede nella libertà uniscono il giusto desiderio della conservazione sociale. Non c'è esigenza più profonda, più radicata nello spirito umano — ed è il suo miglior retaggio — del senso di giustizia e di onestà; e appunto per questo non v'è esigenza più capace di portare davvero a conseguenze sconvolgenti e rivoluzionarie quando risulti chiaro agli occhi delle moltitudini che giustizia e onestà sono calpestate per salvare individui o gruppi o interessi particolari. Riflettano, dunque, bene, gli uomini d'ordine e i ben pensanti; e vedranno che non c'è opera più veramente conservatrice di quella che van compiendo, alla testa di tutti gli onesti, i partiti e i giornali di opposizione; opera condotta con tanto senso di equilibrio, con sì profonda carità di patria che perfino i massimalisti dichiarano — e mostrano coi fatti — di volersi mantenere sul terreno legalitario e parlamentare. Nessuno vuole in Italia un ritorno «al '19 e al bolscevismo»; e si può dire che a sinistra tutti hanno appreso, e mostrano, coi fatti, e hanno incominciato a mostrare da più anni, di avere appreso, dall'esperienza. Tocca proprio a destra, ora a mostrare altrettanto. Diciamo di più: chi afferma — come afferma l'organo personale del presidente del Consiglio — che le opposizioni stanno ora lavorando a un governo «di sinistra», al governo «della mozione Celli», dice una sciocca assurdità. In verità, a nessun partito può sorridere, nè sorride di assumere in questo momento, come suo monopolio e per scopi di parte, il potere, pur se si abbia la certezza che l'attuale governo non può rimanere al suo posto. Occorre oggi, innanzi tutto, un'opera di restaurazione della normalità compiuta coll'appoggio di tutte le forze sane ed organiche, e degli istituti che, per loro natura, hanno carattere eminentemente statale e nazionale.

L'Associazione combattenti per la luce, la giustizia, la conciliazione

Roma, 19, notte.

Il Comitato centrale dell'Associazione combattenti ha votato il seguente ordine del giorno:

«*Il Comitato centrale dell'Associazione nazionale combattenti, nell'ora di angoscia e di dolore determinatasi nella coscienza del popolo italiano per il fosco delitto, che ha tolto al Paese un suo rappresentante, fa testimonianza che la fede delle masse è viva e immutabile nell'opera di governo di Benito Mussolini, e sicuro che il Governo e la Magistratura sapranno colpire alla radice le responsabilità del recente misfatto e di tutte quelle violenze che, legate ad una stessa origine, rimangono da troppo tempo impunite, confida che Mussolini, illuminato dal tragico evento e dal solenne contegno degli italiani, continuerà a camminare con volontà ferrea verso quella mèta della conciliazione nazionale da lui fermamente segnata, e sentirà tutta la grandezza del cômpito affidato alle sue mani: restaurare lo Stato italiano purificandolo dalle infezioni, innalzare l'impero della legge al disopra di ogni e qualsiasi partito*».

Il Partito socialista unitario parte civile contro gli assassini

Roma, 19, notte.

E' stato firmato l'atto notarile con cui la Direzione del Partito socialista unitario si è costituita Parte Civile contro gli assassini dell'onorevole Matteotti.

Il ritorno di Salandra

Roma, 19, notte.

L'on. Salandra, essendo esauriti i lavori del Consiglio della Società delle Nazioni, ha lasciato Ginevra, giungendo questa mattina a Roma.

La situazione

Roma, 19, notte.

La situazione politica si mantiene non meno movimentata della cronaca del delitto. Entriamo nel periodo in cui le circostanze che accompagnarono il delitto, gli arresti avvenuti, le responsabilità emerse, ecc., colorano politicamente l'avvenimento e ne preparano le conseguenze. Quali esse saranno non è possibile dire oggi. Ma conseguenze politiche sono inevitabili e probabilmente gravissime. Il fatto che le indagini della magistratura hanno colpito, fra i ricercati, Cesarino Rossi e fra gli arrestati il tesoriere del partito fascista comm. Marinelli, cioè due fra i più intimi collaboratori, la circostanza che l'on. Mussolini ha dovuto cedere a Luigi Federzoni il portafoglio degli Interni, e infine la severa accoglienza che la stampa estera fa agli avvenimenti italiani, dimostrano chiaramente che l'affare Matteotti non rimarrà senza ripercussioni politiche gravi.

Se ne hanno del resto sintomi evidenti, primo fra tutti la riunione delle opposizioni fissata per il 24 giugno in una sala di Montecitorio. In tale riunione verrà stabilita, oltre la linea di condotta politica delle opposizioni, la forma di onoranze che saranno adottate in tutta Italia in memoria di Giacomo Matteotti. Fra le proposte da presentarsi vi sono quelle di cinque minuti di silenzio e di sospensione del lavoro in tutta Italia.

La seconda manifestazione politica, non meno interessante, sarà la riunione del Senato che sarà tenuta domani a Palazzo Madama. La riunione è indetta apparentemente per uno scambio di idee sull'ordine dei lavori del Senato, ma in sostanza lo scambio di idee deve invece avvenire sugli avvenimenti di questi ultimi giorni e sulla loro possibile interferenza con la discussione che deve avvenire in Senato sulla risposta all'indirizzo della Corona. Il fatto che il carattere della riunione sarà politico risulta dimostrato anche dal fatto che alla riunione stessa, cui sono invitati senatori di ogni parte politica, si proporrà una modifica di occasione al testo di risposta al discorso della Corona, proposta dalla Commissione senatoriale. Del vento di fronda che spira ora a Palazzo Madama avremo del resto precise notizie domani sera.

Un'altra mossa politica interessante è stata compiuta oggi nella riunione tenuta dalla Commissione parlamentare che esamina i 1200 decreti-leggi presentati dal Gabinetto Mussolini fra i quali si devono scegliere i più importanti per la approvazione della Camera. La riunione per i decreti-legge fu interessante per la proposta del deputato di opposizione, ex-ministro nittiano, on. Giuffrida, di stralciare dai decreti non esaminabili dalla Camera tutti quelli riguardanti la Milizia fascista, ciò per l'entità delle somme contemplate in tali decreti e per il loro carattere di spese in parte segrete. La Commissione ha però deciso di non approvare la proposta Giuffrida.

Altra riunione politica rimasta, come carattere di opposizione alla sola natura di intenzione, fu quella indetta da Roberto Forni in nome dei fascisti della prima ora per esaminare l'atteggiamento da tenersi in seguito alle critiche indubbiamente tendenti a colpire il fascismo. Questa riunione fu, per ragioni evidenti, cioè per chiarire la separazione delle responsabilità, ostacolata in vari modi. Infatti, essa riuscì poco numerosa, ma concludente per lo scambio di idee avvenuto.

In sostanza, in tutti i campi politici, così dell'opposizione come ministeriali, non sono mancati il fermento e l'agitazione. Nel campo ministeriale si segnala una viva tendenza alla separazione delle responsabilità. Nel campo dell'opposizione la tendenza è di ottenere luce completa, senza riguardi per alcuno, nonchè di esaminare a fondo le responsabilità del Governo anche per l'evidente salvataggio di talune persone.

Notevoli sono infine le dichiarazioni del nuovo ministro degli Interni on. Federzoni che nessun provvedimento restrittivo per la stampa sarà adottato.

S.

Il magistrato incalza e il Comitato di maggioranza si ritira

ROMA, 19 notte.

La magistratura prosegue attivamente le sue indagini. Il magistrato che ha assunto la direzione dell'istruttoria, il gr. uff. Del Giudice, ha predisposto il lavoro con la consueta sua fermezza ed ha impartito disposizioni categoriche e precise. Una prima luce, al disopra dell'interrogatorio degli assassini, è venuta sul fosco delitto dall'esame sommario dei reperti. Stamane i periti hanno continuato l'esame dei reperti e dovranno tra cinque giorni presentare la loro relazione. L'esame si svolge anche coll'ausilio dei rilievi fotografici messi a disposizione della polizia scientifica.

Una lettera di enorme importanza

Dai primi risultati dell'istruttoria emerge ormai la piena compartecipazione degli arrestati al delitto. La scoperta degli indumenti intrisi di sangue e la valigia del Dumini, in cui si trovò un frammento di tappezzeria dell'automobile, che combacia perfettamente con quella tagliata nella parte interna dello sportello, sono elementi schiaccianti che illuminano la genesi del delitto. La valigia più grande sequestrata al comm. Filippelli contiene indumenti di biancheria. In un'altra valigetta si sono trovate 13.500 lire ed una lettera diretta al dottor Naldi all'Hôtel Bristol, di enorme importanza negli effetti degli accertamenti giudiziari. E il fatto che in un'altra valigia del Dumini è stato trovato il tappeto macchiato di sangue stabilisce che dal punto di vista giudiziario non si può più parlare di illegittima soppressione di libertà personale dell'on. Matteotti, ma della sua soppressione violenta, e tutto induce a credere che la tragica scena si sia svolta nell'interno della vettura.

L'autorità giudiziaria ha già mutato la rubrica del reato e procede più spedita e con maggior vigore nelle sue indagini.

Intanto l'*Agenzia Stefani* comunica:

«Qualche giornale ha voluto sollevare osservazioni sulla possibilità che al Ministero degli Interni si trovino i documenti lasciati dal comm. Cesare Rossi. Sta di fatto che il Ministero degli Interni aveva già provveduto a fare sigillare i locali ed i mobili dell'ufficio del Rossi e, su invito del Ministero stesso, il presidente della sezione d'accusa a sua volta ha già dato corso ai provvedimenti di giustizia».

Le carte sequestrate al "Corriere Italiano„

Sin qui il comunicato. Il cav. Pennetta, capo della polizia giudiziaria, ha posto il sequestro alle quattro automobili di proprietà dell'avv. Filippo Filippelli ed ai due libretti di deposito che lo stesso aveva presso la sede di Roma della Banca di Novara.

Il comm. Nello Quilici, contrariamente a quanto è stato pubblicato da qualche giornale circa la sua scomparsa, ci risulta che è a Roma a disposizione dell'autorità giudiziaria, e che è stato ripetutamente interrogato. Questa sera il commissario capo della polizia giudiziaria, accompagnato da vari altri funzionari e numerosi agenti, ha fatto una perquisizione nei locali del *Corriere Italiano*. Oggetto di particolare esame è stata la stanza del direttore Filippelli. I funzionari hanno sequestrato voluminosi pacchi di documenti. E' stata pure aperta la cassaforte che era assolutamente vuota. La perquisizione in questa stanza è durata 2 ore e 50 minuti. La polizia è quindi scesa nei locali della tipografia, dove ha sequestrato numerosi manoscritti relativi al fatto Matteotti, articoli redazionali e trafiletti polemici contro il Matteotti anteriori al misterioso delitto in cui è così gravemente implicato il direttore del *Corriere Italiano*. Le ricerche della polizia alla sede dell'ex-giornale fascista proseguiranno nei giorni venturi.

Ciò che il Filippelli avrebbe detto

Sugli interrogatori in corso si mantiene il più assoluto riserbo, ma si ritiene che l'arresto del comm. Marinelli sia dovuto a confessioni fatte dall'avv. Filippelli, mentre gli altri imputati pare si mantengano ostinatamente sulla negativa.

Peraltro, il *Sereno* pubblica indiscrezioni sull'interrogatorio dell'avv. Filippo Filippelli, il quale avrebbe detto che, prestando l'automobile al Dumini, sapeva che il Dumini stesso, di cui gli erano perfettamente noti i rapporti con la gerarchia del partito e con alcuni uomini del governo (il Filippelli ha precisato anche i nomi), si sarebbe recato con alcuni amici a compiere l'azione organizzata e richiesta da quegli uomini, alle cui dipendenze egli era. L'azione doveva aver per oggetto l'on. Matteotti. Questo fatto era perfettamente noto a lui, ma il Filippelli ignorava che l'azione avesse per finalità la soppressione del deputato unitario.

Il Filippelli ha poi confermato i particolari già noti sulla maniera attraverso la quale fu effettuata la consegna dell'automobile. Fu la sera di martedì che il Dumini e il Putato, reduci dalla triste avventura, si fermarono con l'automobile dinanzi al *Corriere Italiano* e si recarono a informare il Filippelli dell'esito dell'impresa criminosa. Fu allora che il Filippelli rimase vivamente colpito dalla notizia e svenne. Riavutosi pensò col Dumini e il Putato alla maniera di far sparire le tracce del truce delitto. Non sapendo dove riparare l'automobile, che aveva bisogno di essere sottoposta ad una pulitura abbastanza energica il Filippelli pensò di farla ricoverare nel villino del comm. Nello Quilici, redattore capo del *Corriere Italiano*. Al Quilici il Filippelli fece intendere di aver comprato a prezzo eccezionale un'altra macchina, che aveva bisogno di urgenti riparazioni e che egli non sapeva per quella notte dove farla riparare. Chiese se egli, il Quilici, non avesse avuto difficoltà ad ospitarla nel giardino del suo villino. Il Quilici aderì all'invito, e, liberato dalle cure del giornale, uscì per prendere in consegna la macchina, che nel frattempo era stata fermata in Piazza Poli. A condurre la macchina si offrì il Dumini; il Quilici prese posto vicino allo chauffeur. Nell'interno erano il Putato e un altro individuo dei cinque che avevano partecipato alla criminosa azione. Arrivati alla villa, il Dumini e i suoi amici ritornarono indietro, in un taxis e l'automobile rimase nel giardino. L'indomani nessuno si recò a ritirare la macchina, che appariva in condizioni alquanto deplorevoli. Solo il Dumini si presentò a ritirarla. Però egli non riuscì a metterla in marcia e la lasciò nella villa, dichiarando che sarebbe andato a cercare persona più pratica di lui. Fu allora che al villino del Quilici, senza per altro farsi vedere e riconoscere da alcuno, si recò il Filippelli in persona, il quale con il Dumini riuscì a mettere in moto la macchina e portarla via. La macchina fu poi consegnata allo chauffeur Colini che la portò al garage Flaminia.

Anche il Galassi a Regina Cœli

Stamane alle 7,25, per traduzione diretta, è giunto a Roma il comm. Giuseppe Galassi, già critico d'arte dell'oggi defunto *Corriere Italiano*. E' sceso dal treno ammanettato. Erano ad attenderlo altri dieci militi della benemerita, che lo hanno fatto salire in automobile e lo hanno condotto direttamente a Regina Coeli ove è stato rinchiuso in una cella alquanto lontana da quella in cui sta il suo ex-direttore, avv. Filippelli. Il Galassi appariva molto abbattuto.

Sabato scorso, come è noto, fu arrestato per misure di pubblica sicurezza l'ex-deputato massimalista di Roma on. Sardelli, segretario della Federazione tranvieri. Egli fu tradotto a Regina Coeli. Ieri sera il Sardelli è stato rilasciato e ha raccontato agli amici cose abbastanza interessanti. Il Sardelli fu rinchiuso in una cella vicina a quella nella quale è rinchiuso il Dumini e a quella dove trovasi Filippo Naldi. L'on. Sardelli ha detto che il Dumini si mantiene calmissimo, mentre il Naldi è assalito da frequenti crisi di pianto e da convulsioni. L'ex-direttore del defunto *Corriere Italiano* Filippelli si rifiuterebbe di mangiare.

Alla ricerca di un "pezzo grosso„?

Altri giornali parlano poi, con insistenza, di confronti fra gli arrestati, ma si afferma che tali confronti non siano ancora avvenuti. L'autorità inquirente vorrebbe attendere prima i risultati delle perizie. Nel pomeriggio, alle ore 15, il comm. Del Giudice e il sostituto procuratore generale Tancredi, si sono recati a Regina Coeli per interrogare il comm. Marinelli, l'arresto del quale — avvenuto ieri sera — ha suscitato vivacissimi commenti e che costituisce una prova indubbia della rapidità e dell'energia con cui l'autorità giudiziaria procede nell'istruttoria. Si dice che dal colloquio siano emerse gravi responsabilità a carico di altri esponenti del fascismo. Da mezzogiorno di oggi circola insistentemente la voce di nuovi e sensazionali arresti. La voce è stata originata dal fatto che, poco dopo mezzogiorno, è giunto al Palazzo di Giustizia, dirigendosi al Gabinetto del comm. Del Giudice, il commissario Pennetta capo della polizia giudiziaria. Probabilmente questa improvvisa chiamata si collega a nuovi mandati di cattura. La *Tribuna* dice che il Pennetta si è dato alla ricerca di un pezzo grosso, su cui pende mandato di cattura e il cui nome non può essere reso pubblico per non intralciare l'opera della Polizia.

Il comm. Freddi si mette a disposizione del giudice istruttore

Era pure corsa voce dell'imminente arresto del comm. Luigi Freddi, capo dell'Ufficio stampa del Partito fascista. Sta di fatto che il capo dell'Ufficio stampa del partito fascista, comm. Freddi, in seguito a taluni apprezzamenti a suo carico contenuti nella nota intervista dell'on. Cesare Forni, aveva indirizzato a quest'ultimo una lettera in cui lo pregava di concedergli un colloquio per chiarire gli apprezzamenti in parola. L'onorevole Forni rispondeva immediatamente spiegando che egli non riteneva il Freddi medesimo come mandante nell'omicidio del Matteotti e si dichiarava pronto al colloquio. Stamane, a Montecitorio, il capo dell'Ufficio stampa comm. Freddi si è infatti incontrato con l'on. Cesare Forni. L'on. Forni ha ripetuto al Freddi quello che gli aveva dichiarato per iscritto ed ha aggiunto al Freddi che stamane a Montecitorio si è sparsa la voce del mandato di cattura spiccato contro di lui e che pertanto era consigliabile che egli si presentasse al giudice istruttore con la stessa franchezza e coraggio di chi non ha nulla da temere.

Il colloquio del Freddi col Forni ha messo a rumore i corridoi dove si è diffusa immediatamente la notizia, che vi abbiamo detto più sopra, che fosse stato spiccato mandato di cattura contro il segretario dell'Ufficio stampa del Partito fascista. Un giornalista ha interrogato sulla cosa lo stesso comm. Freddi il quale ha dichiarato:

— Si parla di un mandato di cattura contro di me. La voce è insussistente ed ha origine dal fatto che è stata richiesta dal *Serenissimo* una mia fotografia che probabilmente molti hanno creduto servisse all'autorità giudiziaria per rintracciarmi. Mi reco immediatamente dal giudice istruttore a mettermi a sua completa disposizione per tutto quanto posso essere necessario in questo momento alla giustizia per la luce sul delitto.

Dimissioni - Comunicato del Direttorio

E ancora a proposito del Freddi si ha il seguente comunicato del Direttorio fascista:

«Alle ore 16 si è riunito il Direttorio provvisorio del Partito nazionale fascista. Erano presenti Roberto Forges Davanzati, Maurizio Maraviglia, Roberto Farinacci, Alessandro Melchiorri, Felice Pellicioni, Alfredo Cucco, Ernesto Belloni, Italo Pozzi, Pier Arrigo Barnaba. Assenti giustificati: Dino Grandi e Sergio Panunzi. Il capo dell'Ufficio stampa, Freddi, interviene per comunicare al Direttorio la seguente lettera:

«Carissimi amici. Poichè in alcune dichiarazioni dell'on. Cesare Forni è fatto il mio nome, formulandosi apprezzamenti coi quali si tende a contestare la mia attività di partito e le mie funzioni, domando al Direttorio di voler accettare le mie dimissioni da capo dell'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista, per potere con tutta libertà provvedere in sede opportuna alla tutela della mia dignità. Cordiali saluti. — F.to: *Luigi Freddi*».

«Il Direttorio, dato il motivo esposto, ne prende atto. Si è quindi deliberata la nomina in seno al Direttorio di una Commissione amministrativa, nelle persone di Belloni, Barnaba e Pozzi. Dopo di che si è continuato l'esame della situazione politica, prendendo atto della superba adunata avvenuta oggi a Bologna, che si è venuta ad aggiungere a quelle di Firenze e di altri centri importanti. Il Direttorio ha quindi riferito al duce del fascismo come si affermi sempre più decisa la volontà intera del partito a presidiare l'opera del Governo contro qualsiasi manovra avversaria. La prossima riunione avrà luogo domani, alle 16».

Interrogato sul Freddi, l'on. Cesare Forni ha detto:

— Io ho sempre ritenuto che al disopra del Partito vi sia l'interesse del Paese. E' noto che questa mia convinzione mi ha procurato non poche noie, specialmente quando le mie critiche erano dirette contro uomini e metodi del mio partito. Ho sempre ritenuto, e ne ho informato in un mio colloquio il Presidente del Consiglio, che il commendatore Freddi non fosse mai stato, e non potesse esserlo per la sua troppo giovane età, all'altezza di coprire la carica così importante di capo dell'Ufficio stampa del Partito fascista. Rimango naturalmente oggi nella mia convinzione.

Marinelli: "Il ministro delle finanze del partito„

Ferma qui la cronaca degli arresti e delle perquisizioni, bisogna prestare attenzione a molti altri punti e persone di questo fosco retroscena, che il delitto di Roma viene a poco a poco svelando, nonchè alla eco che i sensazionali continui avvenimenti hanno nella pubblica opinione.

L'arresto del comm. Giovanni Marinelli — avvenuto ieri sera — ha fatto impressione enorme. Dei quattro componenti il quadrumvirato fascista, due sono già sotto imputazione: cioè il Rossi latitante ed il Marinelli, quest'ultimo sotto l'imputazione «di avere determinato altri a privare della libertà personale l'on. Matteotti». Fin dai primi giorni le voci indicavano il Marinelli come uno dei mandanti dell'assassinio Matteotti.

La figura dell'arrestato Marinelli merita qualche lumeggiamento. Il comm. Giovanni Marinelli è una delle persone più rappresentative del partito fascista dalla sua origine ad oggi. Prima era un socialista rivoluzionarissimo. Fra i primi appartenenti alla organizzazione, come tale ebbe all'inizio la carica di segretario amministrativo, che tenne costantemente attraverso tutte le successive Direzioni, assicurando, a traverso la lunga serie dei capi dell'organizzazione, la continuità della gestione amministrativa. Come è comprensibile, la vastità del partito e la importanza delle azioni compiute sia negli anni precedenti la marcia su Roma, che dopo, resero necessario il maneggio delicatissimo, e per una parte anche riservato, di cospicue somme. Questo maneggio di fondi avvenne sempre sotto la direzione e la responsabilità del Marinelli, il quale venne a personificare così l'inquadratura amministrativa del movimento, le cure del tesseramento, delle inchieste, delle molteplici e varie erogazioni, e come tale appariva inamovibile.

Egli fu, insieme al quadrumviro Cesare Rossi, fra coloro che rifiutarono la elezione a deputato per rimanere a capo della organizzazione. In quell'occasione si ricorda, anzi, che l'on. Mussolini ebbe a scrivere al Marinelli una calda lettera, elogiando la sua opera di «ministro delle finanze del Partito fascista». Fu solamente pochi giorni or sono che, dopo lunghi anni di ininterrotta permanenza, lasciò la sua carica. Infatti egli faceva parte del Quadrumvirato, con il comm. Rossi, il comm. Forges Davanzati, il comm. Melchiorre.

Sabato scorso, dopo le dimissioni del commendatore Rossi, il Presidente del Consiglio allargò il numero dei componenti il direttorio del partito, vi riammise il comm. Forges Davanzati, il comm. Melchiorre unitamente al Foschi, che nel frattempo era entrato a sostituire il Rossi, ma non vi riammise il comm. Marinelli, silurandolo silenziosamente. Questo fatto diede origine ai più vivi commenti nel campo fascista o fuori di esso. Anche oggi dopo l'arresto si pensa naturalmente che il Presidente del Consiglio dovesse sapere gli indizi che gravavano sul conto del Marinelli.

"Domani la forca in piazza Colonna! Preparati la bara!„

Il Marinelli era notissimo a Roma. Giuntovi in non liete condizioni finanziarie, faceva ora vita dispendiosissima. Il *Sereno* dice che «sembrava un Pierpont Morgan». La improvvisa fortuna del segretario amministrativo del Partito fascista doveva provocare naturalmente commenti poco benevoli, ma altre persone, che avevano interesse a soffocare queste voci, riuscirono ad evitare un grave scandalo. Naturalmente il Marinelli era anche un moralista convinto. Anche lui voleva la epurazione, anche lui proclamava la necessità di fare la luce completa sul delitto Matteotti, ecc. ecc. Peraltro tutta Roma sapeva che tra il Marinelli e il Rossi correvano rapporti non soltanto amichevoli, e più precisamente qualcuno affermava che il Marinelli facesse parte della famigerata banda terroristica. Il capitano Forni, nelle sue dichiarazioni di ieri, faceva appunto il nome di Marinelli.

Ma oltre che «moralista» il comm. Marinelli amava mostrarsi intransigentissimo guardiano della rivoluzione fascista. Ecco un episodio illuminante. Nella sera di sabato, mentre avvenivano le elezioni all'Associazione della Stampa, con la vittoria dell'on. Bencivenga, il Marinelli partecipò in prima linea, con Italo Foschi, ad una dimostrazione fascista in piazza Colonna. Indignato perchè un gruppo di giornalisti aveva applaudito Turati, rivolse ai giornalisti che si trattenevano sul terrazzo dell'Associazione ingiurie e minacce:

— Vi uccideremo tutti! — gridava con slancio umanitario il Marinelli. — Ciò che non abbiamo fatto avremo tempo di farlo! Domani alzeremo le forche in piazza Colonna!

Scorto poi il collega Giannini, che dall'alto della terrazza assisteva alla dimostrazione, amichevolmente lo esortò a prepararsi la bara. Reminiscenze beneiliane!

La *Tribuna* riferisce poi che la sera di martedì, incontrato il direttore del giornale, il Marinelli lo minacciò della distruzione del giornale. Ora la *Tribuna* dice che «l'arresto del Marinelli dimostra che si va avanti con spietata inesorabilità e che tutti i riguardi personali e di partito sono lasciati da parte».

Pagnotta, il baro

Per quanto riguarda la figura degli imputati si hanno interessanti notizie in una corrispondenza da Catanzaro al *Giornale d'Italia*, circa il Dumini.

Sono note le vicende tumultuose in Toscana, dove egli partecipò a violente spedizioni punitive. Dopo l'eccidio di Sarzana dovette allontanarsi da Firenze perchè colpito da mandato di cattura per un omicidio compiuto appunto in quella spedizione. Durante la latitanza a Catanzaro assunse il nome di Giovanni Pagnotta, qualificandosi per viaggiatore di commercio. La fotografia dei giornali ha potuto farlo riconoscere dalla padrona di camera, signora Marianna Comodora, e dal vicino di camera signor Zaccone, che ha fornito questi particolari: il Pagnotta, ossia il Dumini, andò ad abitare in casa della signora Comodora. Non usciva mai di giorno, se non per andare alla posta a ritirare la sua corrispondenza. Quasi giornalmente gli arrivavano lettere, espressi e raccomandate da consegnarsi in propria mano ed ogni due o tre giorni dei vaglia telegrafici che si faceva pagare dalla signora, girandoli alla stessa. Entrò in relazione collo Zaccone, a cui raccontava le sue imprese punitive in Toscana. Il Dumini portava sempre nelle tasche dei pantaloni due rivoltelle. Raccontò a Zaccone che il Dumini si esaltava al nome di fiumita e quando pronunziava il nome di Mussolini gli occhi gli si riempivano di lacrime e il viso prendeva un aspetto di ebbrezza e diceva che tutti coloro che contrarierebbero l'opera di Mussolini dovevano perire davanti alla sua rivoltella. Il signor Zaccone restò impressionato dall'indifferenza colla quale il Dumini raccontava gli atti sanguinari da lui commessi. Lo Zaccone narra che talvolta egli aveva paura perchè il Dumini quasi mostrava sete di sangue. Per questo motivo lo Zaccone, che è un valoroso mutilato di guerra, diradò la sua relazione col suo coinquilino. Infine, per i continui alterchi ch'egli aveva con gli altri pigionanti, la signora Comodora si decise a licenziare il Pagnotta, ossia il Dumini, che andò ad abitare all'*Albergo Garibaldi*, un albergo di terzo ordine.

Egli frequentava una casa da giuoco, dove una sera vinse 11.000 lire ma da certo Giovanni Lucia fu scoperto a barare, preso a schiaffi e cacciato fuori. Il Pagnotta allegro subito senza reagire. Può sembrare strano in un tipo violento ed impulsivo come lui; ma si spiega col fatto che un suo arresto a Catanzaro avrebbe scoperto la sua latitanza. Da allora il Pagnotta cominciò a frequentare una nota casa di piacere, dove si mostrava di una generosità straordinaria. La sua moralità arrivò al punto di presentare come propria moglie una delle abitatrici della casa.

L'automobile del Rossi nell'aggressione di Misuri

La corrispondenza continua con altri particolari del genere non meno edificanti. A proposito dell'attività criminosa della banda Dumini e compagni l'on. Alfredo Misuri ha fatto all'*Informatore della Stampa* le seguenti dichiarazioni:

«Si è detto che il Dumini avesse delle corresponsabilità nell'aggressione di cui fui vittima il 29 maggio dello scorso anno. Io ho elementi per escluderlo giacchè in quel tempo la *Ceka* funzionava embrionalmente. Non era stata ancora regolarmente istituita nè era stato chiamato a Roma il Dumini a dirigerla. Però gli stessi personaggi che vengono [illegible] individuati dalla giustizia e molti che altro non ancora scoperti muovevano fin da allora le fila del movimento. Come è

COSE EGIZIE

Quegli ometti col cranio a forma d'ovo ed i capelli lisci, vagamente imparentati a Sudanesi ed Ottentotti, che discendevano il Nilo su navicelle leggere di canna e papiro mentre il tramonto misterioso indugiava qua e là su pelli d'ippopotamo e coccodrillo, rantolanti a fior d'acqua di nostalgia e d'amore (oh strani amori, invero!) — quegli ometti iniziatori, or è parecchie migliaia d'anni, della più soporifera e bizzarra di tutte le civiltà, dovevano certo, tra sponda e sponda, evocare e raccogliere gran tesoro d'anime d'iddii e di antenati, ed un'indicibile palpito mistico suscitare da paludi, isolotti e foreste lacustri e recessi ignorati, se quella fluviale lentezza di navigazione, poteva poi di lì a poco trasfigurarsi nel cammino stesso dei morti, nell'arcana via, popolosa di mostri solari ed acquatici, alle sorgenti del tempo e dell'eterno.

E le piene, fecondatrici della limacciosa valle egizia, scaturivano così per mirabili trasposizioni e seguenti confluenze della popolar fantasia, geografica e teologale a un tempo, proprio dalla Terra ambigua e inesplorata di Osiride, bonario ospite nell'oltre tomba.

Pacifici del resto, questi preistorici architetti di miti e di sepolture, che dilettavansi a plasmare nell'argilla figurine di danzatrici, procrearono pacatamente innumerevoli generazioni di savi organizzatori ed amministratori della fortuna metafisica dell'Egitto: onde a noi è giunta tra l'odor della muffa e del chiuso, la più perfetta e minuziosa figurazione di vita sorridente oltre la morte, un po' istupidita, ma intima calda delicata che immaginar si possa.

Certo un incubo di ieratica terribilità pare a volte sprigionarsi dalla funerea gravezza dei monoliti palmiformi, dallo stupore febbricitante delle maschere sepolcrali — una ne ricordo imbiancata come la faccia di Pierrot, con i soli pomelli delle guance rossi, di un rossore pungente e dolente, tra carne e pelle, e gli occhi tondi, azzurri e neri, ed i capelli irti in due ciuffi serpentini, quasi una testa di Medusa, e la bocca spalancata in un grido senza voce, rappreso dallo spasimo: una cosa inumana, come l'attimo stesso che appicca e mischia il color della morte a quello della vita, una cosa fantastica che vi affascina e vi ripugna orribilmente. Certo a veder nelle vetrine dei Musei una parrucca tarlata ed accanto un paio di pantofole bucherellate e più in là un pettine di silice sdentato, con quell'aria di sudiciume e di rimpianto, che vi par d'essere in una bottega da rigattiere.

E un po' di sonnolenza lambisce davvero quelle piramidi snervanti che tolgono il fiato, quelle piaghe arroventate in cui si spalancano tombe come trabocchetti: già, e parrebbe quasi che all'Egitto sia mancata essenzialmente la grazia di una sfumatura, che so? La mezza tinta, quell'*umbreta del bàssun*, ove, come dice una vecchia canzone piemontese, è armoniosa patetica ed serena piacevolezza far la siesta nel mese di Luglio, magari tra le braccia di una pastora rubiconda. Insomma l'Egitto si direbbe un po' la terra in cui le ragazze non hanno mai cantato nei chiari mattini di aprile! Ma non è vero: cantavano, oh se cantavano! d'amore, di gioia e di malinconia, come dappertutto. Di ciò facciano buona testimonianza le incalcolabili dinastie (tormento degli egittologi) che si rinnovavano senza fine, con un getto continuo di rampolli, perpetranti la gloria di Iside, dea del matrimonio, attraverso i secoli.

Ma noi siamo pieni di pregiudizi! I sacerdoti, allora? La casta sacerdotale? Cose da rabbrividire. Quando nell'*Aida* quei due sciagurati muoiono sepolti vivi non senza melodrammatico entusiasmo, ed al piano di sopra i sacerdoti s'abbandonano a quell'indegno tripudio con danze analoghe, più o meno arcaiche, non v'è cuore ben fatto di spettatore, che si trattenga dall'imprecare, inorridito. E dopo si esce e si dice: *che tempi! pare impossibile.*

Ma no! tempi come tutti i tempi. Si capisce, un po' di magia ci voleva a campare: ed a tener in piedi uno Stato qualche pizzico d'*camouflage* e di mistero è quanto mai provvido e salutare. Ma la tirannide classista, l'ingiustizia sociale, la crudeltà politica e religiosa? Oh Cielo, quei sacerdoti avevano nelle mani il potere, o quasi: è necessario essere indulgenti, perdonare molto agli uomini di governo, sempre e in ogni luogo: anche in Africa. In fondo *metteurs en scène* abilissimi e immaginosi: avevano inventato, per esempio, quel santuario sotterraneo di Abido, che io non so evocare senza raccapriccio: vasta cavità oscura, colonne enormi, soffitti a blocchi di granito, ed al centro una specie di isoletta, di sacrario inaccessibile emergente dalle acque nere e silenziose, ivi raccolte ad accrescere e condensare terrore mistico e devozione alle anime. Pensate cosa doveva essere una funzione là dentro, con le processioni nautiche, le barche degli Dei, gli officianti uscenti a tratti dal buio pesto, avvolti in candidi lini, e le luci vaganti lentamente come tra due specchi fascinosi e fondi, atmosfera di defunti e di arcane suggestioni infernali.

E Ptah gran demiurgo di Menfi, a vederlo così, fasciato fino ai piedi, con tanto sottile ed equivoca evasione di forme, ed annullamento di carnalità e la calotta enorme dei capelli (altri ve n'ha, Dei o semidei, che portano il pan di zucchero degli astrologi: quello minaccioso ed astrale del teatro dei burattini) ed il pizzetto caprino che scende dritto e rigido con un ricciolo al fondo, e gli zigomi rilevati, e l'occhio magnetizzatore e furbacchione; a vederlo così, tra l'ispirato ed il goffo, vi appare proprio come il perfetto occultista, quello che legge nei sogni e guarisce le malattie segrete e taglia la testa al moro, senza versare una sola goccia di sangue: ed appena gli manca il *frak* ed il mazzo dei tarocchi. Ei si comprende che con quelle manine ch'escono di sotto la veste attillata, a mezza vita, come due cose prestigiose in cui si concentra luce e potenza, abbia potuto prima creare l'uomo dal fango, e poi ipnotizzare e cogliere spiriti tremuli e misteriose essenze, fluenti e svagate.

Qui, in questa oscillazione perenne dal comico al tragico, sta sicuramente un'attrattiva piccante di quella civiltà, e di quella religione che accoppiava Dei e fantocci su assurdi talami cosmografici: tra i simboli del cielo, i dischi solari, ed i voli verdi degli scarabei.

I sacerdoti: quei tiranni e quei sapienti, maestri ai greci, come il celeberrimo ed ignoto Onnufis, eliopolitano, che dischiuse a Pitagora chissà quali armoniose fantasmagorie teogoniche e morali — i sacerdoti, venerati dai re e dalle plebi per l'altissima scienza, onde filosofi matematici, medici e storici peregrinarono poi per anni ed anni [illegible] a quelle tombe alla ricerca del segno rivelatore, i sacerdoti egiziani furono inconsciamente felicissimi umoristi, scopritori ingenui e ingegnosi del grottesco e della comicità terrificante. Mettevano una testa di vacca e di cane sul corpicino gracile e diafano di qualche spiritello crudele e burlesco e pensavano così di aver afferrato davvero le ineffabili idee madri che guidano la danza dei fenomeni — formulavano la sacrilega dottrina che la religione serve a governare i popoli e cercavano ansiosamente simulacri di Dio in ogni dove — capivano press'a poco nulla di nulla come succede a noi oggi e spiegavano tutto con un linguaggio ermetico che confondeva ancor più e meglio le poche idee chiare che un uomo sano porta con sè dalla nascita — stilizzavano in una fissità idiota il delirio della materia, con una suprema ironia che mutava il loro olimpo in un mistico bestiario, e sopra questa buffonesca gravità, sopra i piccoli mostri di legno giallastro, cerchiati di rosso — pupille disfatte, bocca serrata, Dei minuscoli e muti accennanti dal baratro con un ghigno che ride ed agghiaccia — su tutto questo zoo comico e straziante istituivano il culto dell'anima, insufflavano la vertigine dell'eterno. Umoristi che tra le aberranti tentazioni della magia nera e le insinuazioni beffarde della realtà sapevano educare, in irreali germinazioni, un giardino di dolce poesia.

Quella poesia è la vita innocente quotidiana famigliare, fermata delicatamente in un sogno d'oltretomba.

Ed eccoci ritornati senza volerlo a quello che si voleva dire.

Ecco che tra quel pullulare misterioso di visioni non umane, onde le rive del Nilo s'infittivano ad ogni passo d'anime, di templi e di tombe, ecco che tra l'austera immusonita serietà di quelle genti burocratiche che si divertivano un mondo a fare il catasto e le cerimonie ufficiali, noi sentiamo una circolare un che di affettuoso, una tenerezza mite e fanciullesca.

Sono quelle statue accoppiate, con il marito che tiene tra le sue le mani della moglie — e magari tra le ginocchia dell'uno e dell'altra sta un piccolo bimbo — sono quelle scenette intime, quei quadretti di genere, che illustrano le pareti policrome delle case dei morti — è quell'apprensione, quell'ansietà d'amore, quel preoccuparsi dei più piccoli dettagli, delle più ingenue attenzioni, affinchè al povero scomparso nulla venga a mancare quando si ritroverà sperduto nel buio della morte, che ci commuove così. Ed un sorriso di simpatia umana si spande da quel ciarpame funerario.

Qui abbiamo la pigiatura dell'uva, più in là la raccolta del grano, o la semina, o un episodio di caccia o di pesca: in un angolo si vede un cortile rustico con un omino dall'ombelico enorme, e dalle spalle triangolari, che distribuisce il becchime, e sulla parete opposta si svolge, arguta e ben ordinata, la rappresentazione di un mercato, o v'è chi compra, chi contratta, chi annuisce un po' assente agitando elegantemente un grande ventaglio. Tutti i mestieri vi sono ricordati: vediamo orafi e gioiellieri al lavoro, falegnami e tessitori e barcaiuoli. Ad un tratto sorprendiamo un signore intento alla sua *toilette* e v'è chi gli lucida le unghie, chi lo pettina, chi lo unge garbatamente con olii aromatici: dopo poco ritroviamo quel signore, o un altro signore ignoto, che coltiva il suo giardino. Roba di qualche migliaio d'anni: che malinconia quel signore che amava i fiori nel suo piccolo giardino al tempo dei Faraoni!

I morti vengono così circondati nel sepolcro di tutto ciò che serve a vivere: hanno intorno a sè cibi prelibati, giocattoli, arnesi d'ogni genere per lavorare, fare dello sport, riposare, distrarsi qualche volta, e monete, e libri per sognare. Ed i famigliari non mancano, pronti a tutte le devozioni, minuscole vivacissime statuette che paiono veramente una silenziosa assemblea di angeli tutelari; ed i *rispondenti* attendono l'ora propizia, i servi, quelli che portano i bagagli per il gran viaggio e quelli che risponderanno per il padrone quando questi verrà chiamato a qualche rude bisogna dalle divinità infernali.

E così il *Ka*, l'altro, il corpo spirituale, quello che si stacca dalla spoglia mummificata, potrà ondeggiare ancora per tutti i secoli, in una specie di smorta beatitudine, tra le apparenze di una vita simile ahimè alla vita ch'egli aveva amato; forse crudelmente amato.

E' il regno delle ombre — in quella terra di luci taglienti è avvenuto il prodigio: tutto il mondo è stato ricreato secondo il senso della morte. Lavoravano per l'eterno quei costruttori di piramidi, proiettavano tutta la vita nell'al di là, vivevano e s'arricchivano e promuovevano mirabili cicli di storia civile e di meditazioni religiose, solo per abbellire ampliare, fare più profonda e densa la casa dei morti.

Ove si vede che anche l'ossessione metafisica, l'incubo spirituale, l'istinto di evasione fantastica ed il terrore del nulla possono essere eccellenti propulsori di vita dolce e garbata, convertirsi in deliziosa serenità di poesia.

La vita egiziana è giunta a noi intatta e fascinosa perchè la morte l'ha riscattata e sospinta nell'irreale armonia delle figurazioni ideali. Essenziale di questa vita fu una mistica palpitazione — nella morte essa ha trovato la sua pace, ed oltre le incertezze del tempo e dello spazio la pacata arguzia che taluni dicono enigmatica.

Ma quei poveri morti non sono enigmatici, terribili, angosciosi, sono anime che ci guardano: talvolta sorridono stranamente è vero, ma come sorride chi ha portato con sè un segreto — semplice candido desolato e dolce — il segreto della pace e dell'amore.

Ed allora non ci stupisce più che tra quei misteriosi geroglifici, in quelle antiche tombe, si possa cogliere ancora una gaia canzone di lavoratori, o sulla bocca di un mietitore, che si disseta ad un'anfora di birra, il motto commovente e inebriante: *Ah! quant'è buono!*

Sì, la vita e la morte: oh! quant'è buono!

Vi consiglio di visitare i Musei e le raccolte di cimeli egizi, in compagnia di una dolce amica.

Essa sarà la migliore vostra iniziatrice a tanti misteri. Vi farà scoprire tra molte cose inutili un paio di sandali leggeri come petali e come ali, getterà un breve grido di meraviglia su di un piccolo gioiello aereo e millenario, vi farà notare saggiamente che gran bella tela si tessevano a quei tempi, vi farà sentire tutto ciò che di affettuoso famigliare sorridente esce da quelle tombe, tutto ciò che di veramente umano s'intenerisce tra quelle antiche civetterie e dolcitezze di vita.

A visitare un Museo egizio è necessaria una dolce amica.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Il Re fra le "medaglie d'oro"

Una entusiastica cerimonia

Roma, 19, notte.

Stamane a Palazzo Venezia ha avuto luogo la solenne cerimonia della consegna della bandiera al gruppo delle «medaglie d'oro». Sono intervenuti alla cerimonia il Re, che era accompagnato dal primo aiutante di campo generale Cittadini, il ministro della Guerra gen. Di Giorgio, il ministro Ciano medaglia d'oro, il presidente del Senato Tittoni, il gen. Ricci in rappresentanza del Duca della Vittoria, il gen. Giardino, il comandante del Corpo d'Armata gen. Ravazza, il comandante della Divisione gen. Barco, il sen. Bava, gli on.li Guglielmi, Gasparotto e Dudan, il prefetto comm. Zoccoletti, il presidente della Commissione straordinaria per la Provincia comm. Baccelli, il regio commissario sen. Cremonesi, il capo di gabinetto del ministro degli Esteri marchese Paolucci De Calboli Barone, gli addetti militari delle Ambasciate accreditate presso il Quirinale ed altre notabilità. Sono intervenute anche le rappresentanze dei reggimenti decorati di medaglia d'oro, le rappresentanze con bandiera delle Associazioni madri e vedove dei caduti, dei combattenti, dei volontari di guerra, del Nastro Azzurro, dei mutilati ed invalidi di guerra, dei reduci dalle patrie battaglie, degli arditi d'Italia. Il Sovrano è stato ricevuto ai piedi dello scalone, lungo il quale erano schierati soldati di tutte le armi e di tutti i corpi, dai membri del triumviro, dal gruppo delle medaglie d'oro e dai presidenti dell'assemblea, ed è stato accompagnato nella sala del Mappamondo, ove gli sono stati presentati tutti i decorati di medaglia d'oro ed i congiunti dei caduti decorati di medaglia d'oro. Terminate le presentazioni il Re è passato nella sala del Concistoro, ove si è svolta la cerimonia. Dopo brevi parole del generale Fara, ha pronunciato un discorso l'on. Paolucci, che ha espresso l'omaggio delle medaglie d'oro al Sovrano e la loro gratitudine per aver voluto con il suo intervento rendere più solenne la cerimonia. Ha ricordato l'opera del Comitato di dame presieduto dalla Regina Madre, che ha donato la bandiera al gruppo, e ha detto che le medaglie d'oro, che si sono battute per la Patria e per il Re, sono oggi fiere di riconsacrare la loro fede. Ha infine pregato il Sovrano di accettare l'omaggio di una medaglia d'oro. Il generale Fara e l'on. Paolucci hanno quindi consegnato al Re una medaglia d'oro recante la dicitura: «*Le medaglie d'oro al valore militare a Vittorio Emanuele III, Re vittorioso*».

Tutti i presenti in piedi hanno lungamente acclamato al Sovrano, che, vivamente commosso, ha gradito l'omaggio. Indi la duchessa Grazioli Lante della Rovere a nome della Regina Madre, della quale ha recato il saluto, ha consegnato alle «medaglie d'oro» la bandiera dal drappo tutto azzurro. Mons. Quattrini ha benedetto la bandiera, che è stata presa in consegna dall'alfiere del gruppo, tenente Vitali, ed ha poi pronunciato un breve discorso esaltando l'eroismo delle medaglie d'oro ed il sacrificio di coloro che si offersero in olocausto alla Patria, dicendo che l'anelito dell'animo umano, che è in questo eroismo ed in questo sacrificio, veniva oggi consacrato dalla cerimonia religiosa e che «medaglie d'oro» e congiunti dei caduti avrebbero sempre ritrovato, nel contemplare la bandiera oggi consacrata, la luce della Patria e del divino.

Ha preso poi la parola il ministro della guerra generale Di Giorgio. Le ultime parole del ministro, di saluto alla gloriosa dinastia sabauda, hanno suscitato una nuova calorosa acclamazione al Re. Ha parlato infine il cieco di guerra capitano Giorgio Tognoni, che, interrotto frequentemente da applausi, è stato infine salutato da una entusiastica ovazione. Quando ha terminato di parlare, il capitano Tognoni è stato accompagnato presso il Sovrano, che gli ha stretto calorosamente la mano compiacendosi con lui. Il Sovrano ha quindi visitato la sede del gruppo «medaglie d'oro» ed ha poi lasciato il Palazzo Venezia salutato con una calorosa dimostrazione da parte della folla radunatasi sulla piazza.

Il Principe Ereditario

inaugura il monumento di Chieti ai suoi caduti

Chieti, 19 notte.

Stamane, alle 8,15, è giunto il Principe ereditario, accompagnato dall'on. barone Sardi, dal governatore ammiraglio Bonaldi, dal generale Sanna, per assistere alla inaugurazione del monumento ai caduti, opera egregia dello scultore Canonica. Accolto alla stazione dalle principali Autorità civili e militari, il principe Umberto ha passato in rivista la compagnia d'onore, e poscia, seguito da un corteo di automobili, si è recato alla caserma Peraldi, fuori della città, ove l'augusto ospite ha fatto una minuta visita, dopo aver ricevuto l'omaggio dell'intera Scuola allievi ufficiali, ivi residente. Recatosi poscia al Municipio, fra le calorose ovazioni della popolazione, il Principe ereditario è stato ossequiato dalle Autorità civili, militari ed ecclesiastiche ivi convenute, e ripetutamente chiamato dalla folla immensa che gremiva la piazza Vittorio Emanuele, si è affacciato più volte al balcone, sempre accolto da applausi entusiastici. Nella Cattedrale, attigua al Municipio, è stata celebrata poscia una Messa bassa da mons. Monterisi, presente il Principe ereditario, il seguito e le Autorità. Prima di uscire dal tempio il principe Umberto ha ricevuto l'investitura di governatore onorario dell'Arciconfraternita Monte dei Morti, conferita con grande solennità dal pio Sodalizio, al completo. Compongono il Sodalizio le principali famiglie nobili dell'Abruzzo citeriore.

Alla presenza del principe Umberto è quindi seguita l'inaugurazione del monumento ai caduti, eretto nella Villa Comunale. Hanno parlato il mutilato di guerra Devito, presidente del Comitato, ed il sindaco Tabassi e quindi l'on. Sardi, oratore ufficiale, che ha pronunciato un elevato discorso, in cui ha messo in evidenza le forti virtù del popolo d'Abruzzo, unito nella devozione al Re e nel consenso consapevole per il capo del Governo nazionale, al quale si stringono fiduciosi quanti amano la Patria e la desiderano forte e rispettata.

Dopo una breve visita alla Scuola industriale Luigi di Savoia, il principe Umberto ha traversato nuovamente la città festante ed è ritornato alla Prefettura, ove, cedendo a rinnovate insistenti acclamazioni, si è affacciato per tre volte al balcone. Dopo una colazione intima in Prefettura, il principe Umberto proseguì alle ore 15 per Castellammare Adriatico, facendo nel tragitto una breve sosta innanzi al monumento dei caduti di Pescara.

In occasione della cerimonia dell'inaugurazione del monumento ai caduti di Chieti e di quella in onore della memoria dell'eroico capitano Tito Acerbo, in Castellammare Adriatico, il presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha inviato all'on. Sardi il seguente telegramma: «Reca la mia cordiale adesione, che è anche commosso saluto per tutti i valorosi combattenti abruzzesi alla cerimonia di Chieti, nella quale si commemorano i gloriosi caduti di essa nobile città, ed a quella di Castellammare Adriatico, in cui, nel sesto anniversario della grande vittoria del Piave, si celebra la memoria dell'eroico capitano Tito Acerbo, che fu uno dei più puri soldati di quella giornata. — *Mussolini*».

Terremoto segnalato a Faenza

Faenza, 19, notte.

Gli apparecchi di questo Osservatorio Bendandi hanno registrato ieri alle 15,45 e alle 18,30 due scosse di terremoto di origine vicina. Da un esame dei tracciati si rileva che si tratta di movimento tellurico propagatosi dalla distanza di 300 chilometri.

Italiano omicida involontario che si uccide a Basilea

Basilea, 19 sera.

Iersera un giovane operaio italiano, certo Luigi Zanoli, mentre ritornava in bicicletta dal lavoro investiva sulla strada del Quartino-Bellinzona, un altro ciclista, l'agricoltore Colombi il quale durante la notte, in seguito alle lesioni riportate moriva all'ospedale. Lo Zanoli addoloratissimo, dopo aver vagato per la campagna, in preda a disperazione si gettava sotto il treno. Il suo cadavere fu trovato stamane sulla linea ferroviaria.

TEATRI

L'orribile voluttà

di C. Hellem e P. d'Estoc

Parigi, 19, notte.

A pochi passi dal *Grand Guignol* è sorto da qualche tempo un altro teatro che fa a questo una viva concorrenza. E' quello de *Les deux Masques*, designato al pubblico, sui manifesti, come un «teatro dello spavento e del riso». Le commedie che vi si danno vorrebbero essere gaie ma sono generalmente o amorali o piccanti od equivoche: soprattutto equivoche, come lo possono essere i lavori in un atto rappresentati in un teatrino di second'ordine che si trova ad un passo da Montmartre. Fra i drammi, invece, se ne trova qualcuno d'un'originalità e d'una potenza singolari.

Quello rappresentato ieri sera, *L'orribile voluttà*, di Carlo Hellem e Paolo d'Estoc, non è sfuggito all'attenzione dei critici parigini, i quali cominciano soltanto ora ad accorgersi che a *Les deux Masques* si danno anche lavori meritevoli d'essere presi in seria considerazione. Nel primo atto gli autori ci fanno assistere ad una interessante operazione chirurgica. Una giovane signora, Rita Hernandez, il cui marito è in viaggio, un giorno viene trasportata a casa moribonda. Nell'attraversare una via di Parigi è rimasta travolta da un autocarro. Un giovanotto che era con lei, aiutato da un agente di polizia, ha portato la poveretta in una farmacia, ove le sono state prodigate le prime cure: disinfezione delle ferite, fasciature, iniezioni di etere; ma il medico che l'ha visitata ha dichiarato che la signora versa in gravi condizioni, soprattutto per la grande quantità di sangue che ha perduto. Mentre Rita Hernandez veniva condotta al suo domicilio, il giovanotto era corso in cerca di un celebre chirurgo. Poco dopo l'arrivo della signora ferita, che l'agente di polizia affida alla cameriera avvertendola che si tratta di un caso gravissimo, vediamo giungere il giovanotto col chirurgo ed un suo assistente.

Darlanges, ossia colui che accompagnava Rita Hernandez quando avvenne la disgrazia, è l'amante della signora. In preda ad una profonda emozione egli assiste alla diagnosi che lo scienziato fa della ferita, e quando apprende che questa è in condizioni disperate, supplica il chirurgo di fare tutto il possibile per salvarla.

— Non vi sarebbe che tentare la trasfusione del sangue... — dice il chirurgo. Ma come procedere ad un'operazione così complicata in un appartamento sprovvisto del necessario? Fra i tre uomini avviene un rapido scambio d'idee. Darlanges è pronto a dare il proprio sangue. L'assistente del chirurgo scopre nella casa un gabinetto fotografico molto ben provvisto di recipienti dei quali potrà servirsi quando, con gli strumenti che portò con sè, avrà improvvisato una piccola sala operatoria. E il chirurgo, il quale ha constatato che la signora è ormai svenuta e non è mantenuta in vita che dalle iniezioni fattele, si dispone a tentare il miracolo che il giovanotto implora.

Ed ecco che, mediante non so quale ingegnoso trucco scenico, si vede un vaso di vetro riempirsi a poco a poco d'un liquido rosso che dà tutta l'illusione d'essere il sangue uscente da una cannula che comincia con una siringa conficcata in un braccio di Darlanges; e quando la lenta operazione è terminata, ecco che quello stesso liquido sembra trasfondersi nel corpo di Rita Hernandez lungo un'altra cannula che termina essa pure con una siringa introdotta nel fianco della signora. Tutto ciò dura qualche minuto, ed è eseguito con tale coscienza artistica che gli spettatori provano l'illusione perfetta di avere assistito ad un'autentica operazione chirurgica. Nell'atto successivo gli autori si abbandonano ad un'eccessiva teatralità e cadono di botto nell'inverosimile. Il marito di Rita Hernandez è ritornato dal viaggio ed ha trovato la moglie convalescente. Egli ha saputo con quanta abnegazione Darlanges, suo amico, si sia prestato per salvarle la vita ed accoglie questo in casa propria come un fratello. Ma la guarigione della signora procede in modo bizzarro: più i giorni passano e più essa va soggetta a disturbi stranissimi: non può vedere la luce, è nervosa, soffre di arsure improvvise e non vuole bere. Coincidenza curiosa: anche Darlanges accusa gli stessi disturbi. Una sera, mentre Darlanges e Rita Hernandez, credendosi soli, si baciano furiosamente, il marito della signora sopraggiunge. La constatazione che egli fa lo addolora profondamente; ma egli sa contenersi e medita di vendicarsi. Come? Il caso gli suggerisce un'atrocità inaudita. Senza dar peso a quanto dice, Darlanges racconta di essere stato, qualche tempo prima, morso da un cane. Hernandez interroga un medico e sa che i disturbi ai quali sua moglie e Darlanges vanno soggetti sono i primi sintomi della rabbia. Allora, quando in una sera d'uragano, vede che Rita ed il suo amante sono in preda ad un maggior nervosismo, si propone di chiuderli soli nel salotto in cui egli pure si trova. Prima di attuare il suo piano dà però sfogo alla propria esasperazione e rivela alla moglie ed a Darlanges quale fine abbia loro preparata. I due condannati supplicano, si disperano, imprecano, s'avventano infuriati contro Hernandez. Ma costui esce e li chiude a chiave nel salotto. Un momento dopo s'ode un colpo di rivoltella: è Hernandez che si è ucciso.

L'orribile voluttà fa provare agli spettatori un'orribile pena. Ma dai drammi di questo genere non ci si può aspettare altro! Il lavoro è sceneggiato con grande abilità. Esito: grida di spavento e applausi.

Ridden.

AL PARCO MICHELOTTI.

Questa sera la *Bohème* di G. Puccini. Esecutori principali: Carolina Bassori (Mimì), Rita Molla (Musetta), Arturo Ferrario (Marcello), De Caro (Rodolfo). Maestro concertatore e direttore d'orchestra cav. Giacomo Marino.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Riviste Ruetti). — «La mega ed il grillo».
BALBO (Compagnia drammatica A. Chiantoni). — Ore 21: «Re burlone» comm. di Rovetta.
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: «Scugnizza» operetta di Mario Costa.
PARCO MICHELOTTI (Stagione lirica). — Ore 21: «La Bohème» opera di G. Puccini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà.
ROSSINI — Cinema — «Mariette in vacanza».
ROMANO — Riv. Vinci Mauri — Ore 21: «HP... Toti».
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 19. Lunedì, giovedì e sabato, ore 18,30, concerto.

Francia, Italia ed Etiopia

in una dichiarazione di ras Tafari

Parigi, 19, notte.

Il *Matin* pubblica una intervista con ras Tafari, il quale si è rammaricato che, a causa della crisi ministeriale francese, non siano giunte ad una conclusione le conversazioni franco-etiopiche circa l'assegnazione all'Etiopia di una concessione sul territorio di Gibuti per costruirvi un porto. Il Ras ha soggiunto:

«Che cosa potrei fare se l'Italia mi facesse una proposta analoga a quella della Francia? Il mio più vivo desiderio è di accordarmi colla Francia, ma devo d'altra parte tutelare gli interessi del mio paese».

Secondo un'informazione dell'Agenzia Havas poi il progetto di concessione all'Etiopia di una striscia di terra sulla costa presso Gibuti è stato sottoposto all'esame dei diversi dipartimenti ministeriali competenti che ne proseguono attivamente lo studio. Vi sono tutte le ragioni di credere ad una soluzione favorevole.

Leggete in settima pagina

"Occhio di gazzella"

Racconto storico di L. GRAMEGNA

Mercati dei bozzoli

Giornali e riviste

I pubblici uffici, in Firenze, duravano per lo più sei mesi (nota un collaboratore della nuova rivista torinese *Dante*). E Dante, dal novembre 1295 all'aprile '96, appartenne al Consiglio dei Trentasei, che coadiuvava il Capitano del Popolo. Ma fosse timidezza di novizio, ovvero orgoglio di collega, ei non vi diede prova di solerzia. Lo attesta un curioso documento, venuto in luce di recente: l'elenco di quei Trentasei, dove, accanto al nome di ciascuno, son notate le assenze e le loro giustificazioni. Dante mancò o fece tardi sei volte, e d'una di codeste assenze non seppe o non volle addurre scusa. E si che il Capitano si contentava di poco! Bastava, per esempio, dirgli di non aver sentito la campana, trovandosi fuori della città, o d'esser a letto, o quindi nella necessità di ricomporsi. Ma anche quando intervenne alle adunanze, non risulta che in quel primo ufficio Dante facesse sentir molto la sua voce. E ciò non gli avrà certo procurato molestia: anzi, gli avrà conciliata la simpatia di quelli che soprattutto desideravano far sentire la voce loro. Ritroviamo Dante, nel dicembre 1296, tra i *Savii*, consultati per l'elezione dei nuovi Priori; e durante la primavera dell'anno dopo, nel *Consiglio dei Cento*. Nel maggio 1300, fu mandato al Comune di San Gemignano, quale rappresentante di quello di Firenze, per stipularvi accordi con la Lega guelfa di Toscana. Pel bimestre dal 15 giugno al 15 agosto dell'anno stesso, fu eletto dei Priori. Nell'aprile del 1301, ebbe l'incarico di sorvegliare i lavori per la via strategica che da San Procolo menava al Borgo, della Piagentina. Il 13 giugno 1301, furon convocati d'urgenza, in adunanza plenaria, tutti i Consigli del Comune. Le decisioni da prendere eran gravi. Il re di Napoli, Carlo II lo zoppo, il Ciotto di Gerusalemme, rinnovava le sue istanze per ottenere da Firenze un sussidio finanziario all'impresa contro i ribelli di Sicilia; e il Papa, Bonifazio VIII, rinnovava la richiesta d'un drappello di cento militi per guardia della sua persona. Gli oppositi tacquero; gli ambiziosi proclamarono il dovere d'assentire. Di tra i timidi e gli audaci si levò, novello Farinata, Dante Alighieri. Contava allora trentasei anni. Il notaio non ne trascrisse la breve orazione, ma pur nella formula secca e laghiente del suo latino curiale, par di sentire l'eco e il rombo della *brucca parola*: «de servitio faciendo domino papae *nihil fiat*»!

***

Amica di Casanova fu anche quella Giustiniana Wynne, celebre donna avventuriera del Settecento, metà inglese e metà veneziana, la cui storia si svolge fra le tre capitali più rappresentative nel secolo della cipria e delle moine: Venezia, Parigi, Londra. La sua vita però fu dominata da un ardentissimo amore per il patrizio Veneziano Andrea Memmo. Ma poichè le conseguenze di questo amore non tardarono a manifestarsi, la famiglia inviò Giustiniana a Parigi. Fu qui che la donna s'incontrò Casanova, che già aveva conosciuto a Venezia, amico dissipatore di Memmo. L'avventuriero famoso — come ha rievocato B. Brunelli in una recente pubblicazione *Un'amica del Casanova*, Ed. Sandron, — aveva già conosciuto a Venezia Giustiniana e per quanto amico e consigliere di Memmo non aveva mancato di porre gli occhi, anche per conto suo, sulla straordinaria giovinetta. Senonchè poco dopo, messo sotto chiave ai Piombi, salvatosi poi con quella romanzesca fuga che doveva renderlo celebre in tutta Europa, non si era potuto più accostare al territorio della Serenissima. Ora, maturo d'anni e più che mai affascinato per le avventure straordinarie della sua vita, tornava ad incontrarsi con Giustiniana a Parigi. Fu una cordiale amicizia rinnovata nel palchetto di un teatro; indi a poco, fosse simpatia spontanea, fosse quella specie di sortilegio che il Cavaliere di Seingalt esercitò su tutte le donne, fosse calcolo, fatto sta che Giustiniana lo scelse a suo confidente, e invocò il suo soccorso per poter evitare lo scandalo cui la stavano per indurre le sue condizioni interessanti. E mentre il Memmo lontano, autore del garbuglio, e al quale la Wynne continuava ad inviare lettere appassionate, non sapeva niente di quel che succedeva, avendo ella paura di affidare alla corrispondenza dei particolari così compromettenti, il Casanova, sia per galanteria, sia nella speranza di riuscire meglio al suo scopo, sia infine per quella sua tendenza a crociolarsi in tutte le situazioni un po' scabrose, si metteva a completa disposizione della ragazza. La condusse a un notturno convegno presso una levatrice; quindi trovò opportuno condurre la giovine amica nel suo elegante appartamento — in quel tempo il Casanova era ricco per alcune recenti fortunate speculazioni — dove fece improvvisare dalla sua cuoca una cenetta deliziosa, terminata fra gruppi baci e sospiri.

***

Le gaie spiaggie hanno da poco cominciato nuovamente a ravvivarsi con le gaie risate, coi giuochi dei bambini, coi canti e dell'jazz-band assordanti. Dappertutto negli abiti muliebri non si vede che il bianco, sia di mattina che di sera. Certo il bianco d'estate è sempre piacevole alla vista ed elegantissimo ma la sola cosa che lo salvi alla volgarità dell'universale sta nella scelta della qualità della stoffa. Se per la mattina va a meraviglia il *volle* «*crêpaige* e *ponge*» flanella e cascio morbidissimo, per la sera si porta moltissimo *crepe Georgette, Maroquier, organdi* e *dentelles*. Oh! quanto *dentelles* pullulano quest'anno! Di giorno guarniscono il bianco con le stoffe a fiori a righe di color rosso, giallo limone o verde-gade. Si va generalizzando l'uso delle giacchette ricamate, giacche di flanella bianca o di cascia, ricamate con la lana grossissima mischiata con filo di seta, tutte dei colori sopra indicati. I ricami, che sono più in voga quest'anno sono quelli a punto a croce, o tappezzeria punto *Gobelin*. Gli abiti da sera sono guarniti con la stoffa tappezzeria in seta. I mantelli bianchi di lana e di *tussor* di seta ricamati a color vivaci sono molto *chic* e danno alla figura muliebre un misterioso incanto. Sono indicatissime le tuniche di taffetà o di sertey di seta sopra il costume da bagno per la posa. Altrettanto usate sono le maglie tipo ciclista di grossa lana bianca o rossa, con il collo rivoltato. Le americane hanno adottato questa moda sportiva portando anche le calze lunghissime dello stesso colore della maglia. Il berretto o la paglia con il fazzoletto di seta legato *negligé* completano questa toeletta originale. Per i bagni sono sempre in prima linea gli accappatoi ampi e dei colori più accesi e variati. Le cuffie da bagno sia di stoffe impermeabili o di paglia hanno assunto quest'anno le forme più fantastiche e birichine. Sandali di corda e di paglia, ombrellini alla giapponese guarniti di fiori e anche di frutta fatte di paglia colorata completano la toeletta da spiaggia. Ecco — secondo il *Sereno* — l'ultimo grido della moda.

Libri ricevuti

- «Lettere di ENRICO TOTI» raccolte e ordinate da F. SILLANI. Con una pref. di S. A. R. il Duca d'Aosta e XVII tavole fuori testo. Firenze, Bemporad, 1924, (pp. 160). — L. 11. — Sono le lettere scritte dal Toti — di cui non occorre ricordare la figura di eroe popolano — scritte dal fronte sino alla vigilia della morte. Oltre la lettera autografa di S. A. il Duca d'Aosta, tre brevi scritti delle sorelle del Toti, e del Sillani e del Belzon ne rievocano la figura, mentre vari documenti ne illustrano ed esaltano la morte gloriosa.
- «Les cahiers de l'Anti-France». L'internationale pro-germanique et le défaitisme de la Paix. Paris, Dossard (da p. 369 a p. 560). — Fr. 9.
- G. A. BORGESE: «L'Arciduca». Milano, Mondadori, 1924. — L. 9.
- ALFREDO PANZINI: «La vera istoria dei tre colori». Milano, Mondadori, 1924. — L. 9.
- FRANCIS CARCO: «Rien qu'une femme». Roman. Paris, Albin Michel ed., 1924. — 7 fr. 50.
- FAUSTO SALVATORI: «L'ala della vittoria» — poesie. — Roma, Alberto Stock, editore, 1924. — L. 12,50.
- TINA MONTEVERDI: «Le rose di ieri». — Liriche — con prefazione di Giuseppe Zucca. — Roma, Alberto Stock, editore, 1924. — L. 10,50.
- GAETANO DARCHINI: «Beffe della vita» — novelle. — Roma, Alberto Stock, editore, 1924. — L. 6,50.
- GIUSEPPE PIAZZA: «L'errore come atto logico». Bari, Laterza. — L. 8.
- ALBERTO ANDREIS: «Venerdì Santo» — romanzo. Casa ed. «Letteraria», Torino. — L. 10.
- L. HEIBERG: «Matematiche, scienze naturali e medicina nell'antichità classica». Trad. di Gino Castelnuovo. — Roma, Stock. — L. 10.
- TOMMASO TITTONI: «Durante la presidenza del Senato». Milano, Unitas. — L. 16.
- BRUNO BRUNELLI: «Un'amica del Casanova». Palermo, Sandron. — L. 15.
- ARTURO MARPICATI: «Gesiane Giardino». Dell'Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria. — serie «I Condottieri». Num. XXXII. Firenze, Società Tip. Ed. — L. 0,50.
- Dott. NICOLA D'ALFONSO: «La Czecoslovacchia». Con pref. di A. SEIFERT, direttore del Comitato [illegible], Praga, Circolo Italiano, 1924 (pp. 300), con una carta geografica e molte ill.

CRONACA CITTADINA

Commentari

Superstizioni

In quest'epoca nella quale tutto o quasi tutto ha trovato una logica spiegazione ed è, si può dire, ridotto a formole matematiche, sopravvivono ancora nella nostra vita civile, molte delle antiche superstizioni. Ma esse si sono grandemente attenuate e non generano ormai più quel terrore che attanagliava l'animo dei popoli pagani e ancor più quello dei selvaggi: col tempo le superstizioni hanno mutato forma e circolano ora sotto il nome più spigliato di pregiudizi: dei quali, però, ben pochi sono completamente immuni.

Quante volte all'apparire di qualche individuo che ha fama di jettatore non abbiamo veduto gli intervenuti fare... gli scongiuri! Uno spettacolo veramente comico: gli ufficiali portano le mani al colletto toccando col polpastrello delle dita le stellette, altri fanno tintinnare le chiavi in tasca (poichè è radicata l'idea che il ferro serva a neutralizzare il fluido malefico sprigionantesi dal disgraziato jettatore; altri ancora, con entrambe le mani nascoste dietro il dorso o nell'ombra, fanno disperatamente le corna. Manovre tutte, come si vede, innocentissime, specialmente quest'ultima la quale però può a volte acquistare un significato diverso e non troppo piacevole per un marito.

Questa della superstizione è una malattia che sembra a rilento sì però gradatamente guarendo. Se paragoniamo le innocenti manie odierne alle fanatiche superstizioni che provocavano il sacrificio di vittime umane, alle pratiche di magia, alla fiducia nei segni e nei presagi che afflissero il paganesimo e che dilagarono nel medio-evo, vediamo che gigantesco passo è stato fatto.

Agli incantesimi, alle stregonerie ed ai malefizi, credevano un tempo oltre il volgo anche i potenti. Gli stessi Re — come è noto — non disdegnavano di interrogare gli spiriti nei momenti più critici del loro governo e molti loro atti furono ispirati a pratiche occultistiche. Sarebbe troppo lungo ricordare tutte le superstizioni che angustiarono la vita di regnanti, e ci si può limitare a ricordare solamente un decreto emanato in Torino da Re Carlo Emanuele III il 2 luglio 1771, decreto che prova chiaramente come egli credesse agli incantesimi. Esso dice: «Hauvendo noi inteso essere giunta tant'oltre la perversità di molti che abbandonato il timor di Dio per ottenere col mezzo di incantesimi o stregherie chè popolarmente vengono chiamati «Inciarmi» di non essere offesi da arme da fuoco od altre... così abominevolmente accostandosi alla parte del Demonio e perciò dichiariamo che chiunque perverrà alle mani della nostra Giustizia hauendo sopra la sua persona «Inciarmi» ovvero sarà convinto di haverli adoperati per sè o dati ad altri... sia punito con pena di morte sia pure la sua persona di qualsivoglia stato, grado o condizione...».

Uccidere un uomo perchè si riteneva che egli avesse trovato modo, sia pure a loro giudizio illegale, anzi irreligioso, di sfuggire alle imboscate, ai colpi di spada o di fucile, ci sembra una cosa un po'... forte ma purtroppo Carlo Emanuele III, al pari di tanti altri, non ragionava così.

Fortunatamente oggi gli uomini non credono più a queste fenomenali panzane e la più credulona donnetta del volgo si limita ora a farsi fare il giuoco delle carte o, in casi più rari, per propiziarsi l'amore di qualcuno che non vuol saperne di lei, passa il suo tempo a conficcare in una figurina di cera tanti spilli quanti ne occorrono per suscitare la desiderata passione. Una pratica, questa, che risale ancora al medio-evo; di... effetto sicuro, dicono le indovine, le quali traggono largo lucro da tutti questi imbrogli.

Leggende e presagi governavano si può dire un tempo la vita di gente avida di meraviglie e desiderosa di potere in qualche modo spiegarsi il soprannaturale. Ad ogni loro atto corrispondeva un segno di sciagura o di buona ventura. Il cacciatore, che appena uscito in campagna, al primo colpo di fucile, avesse ucciso una cerva, una lupa, una lepre, ecc., insomma, un'animale femmina, se ne tornava a casa disperato, perchè prevedeva una disgrazia. Adesso, un cacciatore che facesse un colpo simile, si terrebbe il più fortunato uomo del mondo, specialmente pensando a tante inutili camminate fatte attraverso la campagna assolata senza poter trovare l'ombra di un animale, nè maschio, nè femmina, e neppure... neutro. Ma i grossolani pregiudizi, come la saliera rovesciata, la forchetta e il coltello messi accidentalmente in forma di croce, tredici convitati a tavola, ecc., rappresentano ancora per molte persone indizi di disappunti o sventure. Sebbene che pel numero tredici si sia cercato in questi ultimi tempi una riabilitazione, includendolo insieme al quadrifoglio, al porcellino, e al corno, nel «porte-bonheur», rimangono ancora delle persone che seguitano a guardarlo di mal'occhio. Troppe prevenzioni vi sono contro quel numero, che riguarda Giuda, il tredicesimo apostolo.

Le superstizioni generarono i presagi e questi ebbero una fioritura gigantesca: la vista di un corvo, d'un gatto nero, una civetta che gracchia sul tetto, significavano sventura. Dalla prima persona che si incontrava per strada nel 1.o giorno dell'anno si poteva presagire se questo serbava gioie o dolori. Per ritenere tali profezie più facilmente a memoria il popolo le volle redatte in versi e questi parti... letterari andarono ad arricchire gli almanacchi. Molti presagi erano costruiti ad uso e consumo esclusivo dei contadini come:

Rosso di sera — bel tempo si spera...

oppure:

Se il giorno di San Paolo è sereno
godremo l'annata all'abbondanza in seno
ma se fa vento, guerra avremo rie,
e se nevica o piove carestie.

Perfino un'operetta, «La Mascotte» ha basata sui pregiudizi: «*Se si rovescia il sale, brutto segnale...*».

Altre profezie corrono ancora sulla bocca del popolino come:

Nè di Venere, nè di Marte,
non si sposa e non si parte.

e con questo, centinaia e centinaia di altre profezie, tra quelle che ancor oggi le donnette non hanno dimenticato ecco: *A scopare di sera, si scopa fuori la buona ventura.*

In questo caso non bisogna rimproverare la serva se si trova l'alloggio sudicio. Essa nel caso poi, avesse scopato in fretta e male, può anzi ricordare alla padrona che... «*Bruscoli e fuscelli rimasti sull'impiantito scopato (malamente) — corrispondono ad altrettanti peccati dolcissimi ignoti al confessore e al... marito*». Adoperando la scopa bisogna poi che la serva usi un certo riguardo perchè... «Chi si fa pigliare i piedi nella scopa non riuscirà a contrarre matrimonio».

Altre profezie dicono: «Bisogna ardere e non serbare i capelli strappati dal pettine»; «Se cade il boccone di bocca non è lontana una forte contrarietà»; «A tempo nuvoloso predisporre il bucato scongiura il sole»; «Pettine caduto di mano al mattino segna novità in giornata»; «A sognar d'esser morti ci si allunga la vita di dieci anni»; «Finchè che si cuce o si tesse per genti pericolanti, quelle non possono morire».

La musa torinese compose anch'essa presagi in grande quantità, in forma di proverbi. Basti ricordare il seguente per saggio: «Che Dio t' guarda da dona con la barba, e da omini senssa barba», i quali uomini non sono quelli sbarbati ma naturalmente glabri.

Ma fra tutte queste fanfaluche alle quali quasi più nessuno crede, un rito ritroviamo sempre in uso: i ladri oggi, come nel passato, prima di compiere qualche operazione, per propiziarsi l'esito felice, invocano... Mercurio, il dio del commercio.

U. B.

In memoria dello studente Delpiano

Un Comitato si è costituito fra gli studenti del R. Istituto tecnico G. Sommeiller per la onoranza a Pierino Delpiano ed ha potuto, grazie all'aiuto e all'interessamento di benefiche persone portare a termine la sua opera. Sabato, 21 corrente, alle ore 16, verrà quindi inaugurata nel Sommeiller, in corso Oporto, 3, una lapide, con medaglione in bronzo, a ricordo del compianto studente. Alla solenne commemorazione, con l'intervento delle autorità cittadine, sono vivamente invitate tutte le persone che conobbero il povero giovane e tutti i professori e studenti.

La centrale elettrica di Susa

consegnata all'Azienda torinese

La potente centrale idroelettrica che per volere dell'Amministrazione comunale è sorta nella laboriosa Susa è stata consegnata ieri, con una semplice, ma simpatica cerimonia alla nostra Azienda elettrica municipale. Per la circostanza si sono recati nella bella cittadina Autorità e notabilità di Torino. Abbiamo notato l'on. ing. Ponti, il Commissario aggiunto grand'uff. Ferdinando Bocca, il segretario capo del Comune comm. avv. Fubini, il comm. ing. Elvio Soleri, il comm. Guidetti-Serra, l'avv. cav. Gai, il cav. uff. rag. Pagliero, il cav. ing. Delmastro del Genio civile, l'ing. Bornati, l'ing. Santi delle Ferrovie, l'avv. Scamoni, ed altri. Di Susa erano intervenuti il Vescovo monsignor Rossi, il Sottoprefetto cav. uff. Lecchi, il Sindaco Gallice, gli assessori cav. uff. Ernesto Garino, il capitano Robutto rappresentante il Comando del Presidio, il capitano dei carabinieri Gandini, il geometra Zaffiro, il pretore avv. Arezzano, i cav. Allara ed Antonietti, ecc.

La cerimonia si svolse nel vasto luminoso salone delle macchine, al centro del quale due gruppi turbo-alternatori ergono la loro nera mole, misteriosa e possente, da cui biancheggiano — grandi occhiate rivelatrici — i quadranti misuratori. L'edificio sorge proprio sulla riva della Dora. Due immensi tubi, che scendono dalla imminente montagna riversano l'acqua nelle enormi condutture da cui si precipita nelle turbine con un frastuono assordante. Ed è tutto lì. Da questo semplice impianto scaturisce e si proietta a Torino il fluido portentoso che anima macchine giganti, che illumina la città, che fa correre le ferrovie che sospinge i tram, che solleva l'acqua dal sottosuolo, che, insomma, si trasforma in opera di vita, di progresso, di civiltà.

La cerimonia

Monsignor Vescovo, assistito dal parroco di Susa fattosi innanzi ai macchinari recita alcune preci e poi li benedice. Quindi, rivolto alle Autorità che han fatto cerchio intorno, pronunzia brevi parole. Dice che già fu tempo si credette che le opere del genio umano potessero scalare il cielo. Questo non è. Ma bisogna esaltare come dono divino l'opera del genio degli uomini, come questa che fa onore a Torino ed alla sua benemerita Azienda elettrica che ha dato frutti di progresso e di benessere al popolo, avendo saputo tenere il prezzo dell'energia fornita a livello più basso di tutte le consorelle di Italia.

Le Autorità complimentano l'oratore e quindi il grand'uff. Bocca che rappresenta la città di Torino, ringrazia a nome di essa il Vescovo. Torino — dice — è orgogliosa di celebrare qui l'ultima tappa della derivazione iniziata a Chiomonte fra perplessità, dubbi e timori che l'esperienza cancellò trionfalmente. Questo è suggello magnifico il quale dimostra come ciò che poteva apparire troppo grandioso si rivela oggi inferiore ai bisogni. Occorre quindi — soggiunge — pensare all'avvenire e provvedere a qualcosa di più grande ormai che ogni timore è dissipato. E qualcosa di più grande sarà compiuto se anche con qualche mora. Conclude augurando ad maiora, per i nuovi progetti, per i nuovi dirigenti ora che ogni perplessità è stata fugata dalla magnifica esperienza. Molti applausi accolgono queste parole.

Prende quindi la parola il comm. ing. Bisazza, direttore dell'Azienda elettrica municipale. Dichiara di assumere in consegna la nuova bella centrale e ne traccia rapidamente la storia, ringraziando i suoi oratori ed esaltando in modo speciale la preziosa opera degli ingegneri Bornati e Brunetti, insieme ai loro validi cooperatori. Rileva il fatto, degno di particolare menzione, che l'impianto fu ideato, diretto e compiuto da menti italiane, venne costruito con macchinari e materiali italiani, ciò che «mentre soddisfa l'amor proprio nazionale lascia bene sperare dal progresso industriale ed economico del paese».

Aggiunti poi alcuni dati tecnici, l'ing. Bisazza prosegue osservando come la derivazione della Dora sia considerata ottima, e riferendo che «una fra le più grandi Associazioni industriali d'Italia commetteva ad un valente specialista, ingegnere molto autorevole in materia di costruzioni idrauliche, lo studio e l'esame di tutti gli impianti idro-elettrici del regno in relazione all'entità della portata, del salto e della spesa nelle opere. Orbene, classificati in ordine di bontà tutti gli impianti idro-elettrici d'Italia, al vecchio impianto di Chiomonte è stato assegnato il primo posto».

Esamina poi i risultati economici conseguiti dall'Azienda, pur dichiarando che scopo di siffatte intraprese non è il lucro, ma la benefica opera di calmiere che l'Azienda ha sempre esercitato con grandissimo vantaggio della popolazione. Enumera le benemerenze dell'Azienda nel periodo bellico e termina citando le cifre dimostranti lo sviluppo dell'Azienda, la quale nell'anno scorso produsse 85 milioni di Kwh. distribuiti da una rete che misura 212 chilometri di linee ad alta tensione e 1300 chilometri di linee a bassa tensione. Conclude facendo appassionati voti per il sempre crescente sviluppo dell'Azienda, ed il pubblico prorompe in applausi scroscianti.

Il banchetto

Nello stesso salone delle macchine dietro la loro imponente mole, sono apparecchiati i tavoli pel banchetto. E' un'altra specie di trasformatori, a cui gli invitati guardano con molto interesse, perchè ad onta dell'afa opprimente di questo antipatico giugno umidone, la vivida brezza che scende dai non lontani ghiacciai del Rocciamelone e di Bar ha aguzzato l'appetito. Così in simpaticissima fraternità si assidono ai tavoli in bella promiscuità autorità, dirigenti, impiegati ed operai dell'Azienda. Un leggiadro gruppo di signorine ravviva le mense infiorate.

All'arrosto si alza a parlare per primo l'ing. prof. Morelli, che traccia parole d'entusiasmo una rapida storia del progresso dell'Azienda elettrica e finisce col rendere un caloroso omaggio all'ing. Bisazza, suo direttore. I commensali si alzano tutti in piedi e applaudono con molto fervore di consenso. Poi l'on. Gian Giacomo Ponti scioglie con immaginose parole di poesia un inno alle forze della natura che il genio dell'uomo ha saputo domare, incatenare e rendere strumento sapiente di opere feconde di bene. Si dice poi orgoglioso di aver appartenuto all'Azienda elettrica sotto gli ordini dell'ing. Bisazza, al quale i presenti rinnovano gli applausi.

Il Sindaco di Susa, a nome della sua cittadina saluta le autorità e le ringrazia del loro intervento. L'ing. Bisazza propone ai convitati di inviare un memore saluto al conte senatore Frola tenace assertore della municipalizzazione e apostolo convinto della grandezza di Torino. Tutti i presenti acclamano al nome del benemerito ex Sindaco. Il grand'uff. Soleri, a nome dell'Associazione elettrotecnica italiana tributa un caloroso omaggio agli ideatori della derivazione della Dora e dice che Torino ha oggi il meritato compenso per aver avuto fede nell'elettricità e giustamente si appresta ad aumentare le proprie disponibilità elettriche.

Cortesi parole di omaggio a tutti coloro che contribuirono al compimento dell'impianto pronuncia il grand'uff. Bocca, che cita specialmente, fra gli applausi generali, l'ing. Bornati e il comm. Bisazza. Rileva le glorie dell'Azienda «che ha visto i suoi caporali diventar generali ed i suoi caporali diventare sergenti» alludendo a quanti, usciti dall'Azienda, seppero farsi strada ed onore in Italia, e si compiace che presto i valenti tecnici ed i bravissimi esecutori dell'Azienda avranno nuovi campi d'attività. «E con questa speranza e questo augurio, che sono rivolti all'Azienda ed a Torino, brindo all'avvenire».

Ultima nota simpatica della giornata è fornita da uno dei dipendenti dell'Azienda, il signor Bassino, il quale, a nome dei colleghi suoi tutti, ringrazia le Autorità ed esprime il compiacimento del personale per il compimento della nuova prova di benefica attività dell'Azienda. E con queste semplici schiette parole di un lavoratore, la cerimonia è terminata.

Come sorse la voce della fuga

del comm. Cesare Rossi per il Gran S. Bernardo

Abbiamo voluto recarci ad Aosta per assumere colà informazioni sulla notizia della fuga del comm. Cesare Rossi attraverso il valico del Gran San Bernardo. Pare che la notizia sia stata portata da qualcuno che era sceso ad Aosta dalla montagna, ma non è possibile accertare chi l'abbia riferita per primo. La voce fu avvalorata dalla circostanza che il vice-commissario di pubblica sicurezza ed un maresciallo si erano lanciati con una automobile a grande velocità all'inseguimento del fuggitivo. Il guidatore della macchina, certo Luigi Cerato, che condusse i due funzionari su per la strada del Gran San Bernardo, tornando dalla rapida gita fu la sera stessa e il giorno dopo interrogato ed egli ammise che aveva dovuto fare una corsa velocissima. Ieri il Cerato non era ad Aosta, ma ci venne confermato che effettivamente nel pomeriggio di lunedì un maresciallo si recò a trovarlo al suo garage e lo pregò di mettere subito a disposizione una macchina per inseguire il comm. Rossi fuggito per il Gran San Bernardo. Siccome il Cerato non aveva disponibile una macchina propria, prese senz'altro quella avuta da un noto avvocato suo cliente in deposito per riparazioni: giudicando che il proprietario della vettura non avrebbe avuto niente in contrario trattandosi di un caso dall'autorità ritenuto urgente. L'automobile col vice-commissario ed il maresciallo partì quindi per la strada della montagna. Sulle circostanze del viaggio il Cerato, che è persona assai seria, avrebbe, secondo si dice, riferito al proprietario della macchina, suo cliente, ed a parecchie altre persone di sua conoscenza, di essere stato più volte sollecitato da parte dei funzionari ad aumentare la velocità. I funzionari gli avrebbero anzi detto precisamente: «Andiamo più forte che c'è la probabilità di fare una buona giornata per tutti».

Questi sopratutto gli elementi decisivi per la cittadinanza di Aosta, la quale fu portata a ritenere che l'autorità fosse veramente convinta del misterioso passaggio. Ed ancora un altro fatto valse ad accreditare la voce pubblica. Il giorno 16, cioè lunedì, pervenne all'autorità di Aosta l'ordine di intensificare il servizio. Tale disposizione fu conosciuta dalla gente per l'aumento verificatosi subito nel numero dei militari inviati per la guardia. Mentre prima il servizio di vigilanza era affidato soltanto a poche guardie di finanza (per un fronte di quindici chilometri al Gran San Bernardo vi è una forza nominale di undici individui) ora s'incontrano anche carabinieri in borghese e qualche guardia che controlla i passaggi in qualunque punto. Ed è difficile il passaggio al posto di dogana anche con documenti. Perfino l'on. Cavazzoni si è visto ieri esaminare minutamente i suoi documenti di identificazione ed ebbe difficoltà a farsi riconoscere. L'autorità però nega recisamente che il rinforzo di controllo e di vigilanza sia dovuto alla faccenda Rossi. Per il viaggio in automobile del vice-commissario la Sottoprefettura comunica, anzi, che «il funzionario di P. S. addetto alla Sottoprefettura si recò, con automobile privata, a Saint Rhemy per accertare le condizioni della viabilità e per provvedere all'alloggio degli agenti colà dislocati: il che fece supporre un inseguimento che non c'era stato».

Il comunicato aggiunge che «la notizia circa il probabile passaggio del comm. Cesare Rossi attraverso il valico del Gran San Bernardo è destituita di fondamento».

E' strano però che il funzionario avesse tanta fretta e partisse a sera per l'ispezione con una macchina che non apparteneva neppure al garage Cerato. Ecco perchè, malgrado la smentita dell'Autorità, permane nella vallata l'impressione che il passaggio del comm. Rossi sia veramente avvenuto. E diciamo «impressione», — riferendo obbiettivamente voci e commenti raccolti sul posto, — poichè questa parola ci è stata detta da persona attendibile ed in grado di saperne qualcosa per la sua speciale posizione. All'Ospizio, sul confine ed oltre presso le guardie svizzere, la notizia non ci è stata confermata, ma neppure smentita, per mancanza di elementi utili ad un riconoscimento. L'impressione cui abbiamo accennato, accentuata come si è detto dell'insolito servizio di vigilanza, non giustifica tuttavia la voce che il Rossi debba essere passato proprio per il valico del Gran San Bernardo.

— C'è anche il valico del Menu — ci si diceva — fra Etroubles e Saint-Rhemy, attraverso il quale un camminatore pure non eccellente in due ore può raggiungere la Svizzera. E su questa parte di confine la sorveglianza di fatto è tutt'altro che intensa per difetto di guardie.

Sarà dunque fuggito per questo valico il comm. Rossi? Anche questa domanda è destinata ad avere la risposta di tante altre. Chissà?

Condoglianze alla vedova Matteotti

Hanno ancora telegrafato esprimendo il proprio cordoglio per l'assassinio dell'onor. Matteotti la Federazione torinese del Partito dei Contadini, l'Unione Democratica ex-combattenti e smobilitati, il Gruppo «Pro Arte e Coltura», le maestranze della Carrozzeria Solaro, i dipendenti delle Aziende Elettriche, ecc.

Convegno della massoneria piemontese

Ieri ha avuto luogo — secondo quanto informa un comunicato — nella nostra città un Convegno di rappresentanti delle Logge massoniche della regione piemontese. Nella sede di via Regina il Gran Maestro Torrigiani, qui venuto da Roma, ha pronunciato un applaudito discorso. Fra l'altro, il Capo della massoneria dopo aver ricordato ed esaltato la rettitudine degli uomini politici italiani che fu già onore e vanto del nostro Paese nel mondo, affermò che la nobiltà dei nostri costumi politici dovrà essere e sarà restaurata. Ha poi soggiunto che gli italiani aspirano ed augurano ardentemente la normalizzazione completa della nostra vita pubblica, e che la giustizia e la libertà sono le condizioni necessarie della unità spirituale all'interno e quindi alla maggiore grandezza d'Italia all'estero.

Riunione di insegnanti medi

del sindacato fascista

Si è tenuto un convegno di insegnanti medi del Sindacato fascista sotto la presidenza del prof. Luigi Collino. Letta dal prof. Lobetti ed approvata la relazione concretata da una Commissione sul miglioramenti giuridici, economici, morali richiesti perchè siano pareggiate, anche secondo le intenzioni del Governo, le condizioni degli insegnanti medi con quelle dei magistrati il prof. Fortina presentò un ordine del giorno tendente a far includere nei miglioramenti richiesti anche gli insegnanti dipendenti dal Ministero dell'Economia Nazionale. L'ordine del giorno fu approvato. Il convegno trattò ancora le questioni dei professori di disegno e di quelli in ruolo transitorio, dell'unità regionale da conseguirsi pure per la Corporazione della Scuola, dei gruppi tecnici e dei consigli interni di consulenza professionale. Prima della seduta era stato approvato un telegramma di piena fiducia nell'opera dell'on. Mussolini.

La fuga del procuratore di una Ditta

Oltre un milione e mezzo di ammanchi

Nel mondo commerciale torinese si è divulgata ieri la notizia della fuga del ragioniere Dionisio Colle, da Udine, procuratore della Ditta Antonini. Il Colle era noto anche per la sua... corpulenza, che lo metteva, pur senza suo desiderio, molto in vista. E difficile davvero sarebbe stato per lui, con tale abbondanza di... addomine, passare inosservato. Ma il ragioniere fino a pochi giorni or sono, non aveva alcuna necessità di nascondersi, anzi, la sua prosperosa presenza gli serviva ammirabilmente a consolidare negli altri quella fiducia che la sua Ditta gli aveva dimostrato, affidando a lui la più delicata delle mansioni: quella della firma.

Il Colle era stato assunto in servizio [illegible] anni or sono, quando egli era emigrato colla sua famiglia da Udine. La Ditta allora era una Società in accomandita, ed i superiori diretti del Colle non ebbero che a lodarsi del nuovo impiegato, e le informazioni prese sul suo conto furono buone, sebbene molto sommarie. Solamente ora, dopo tanto tempo, e precisamente quando la Ditta si è accorta di essere stata derubata dal suo procuratore, sarebbe avvenuto accidentalmente in luce un episodio poco edificante sul passato del Colle: egli, a quanto si dice, sarebbe stato dimesso da cassiere della Banca Commerciale di Udine in seguito a irregolarità contabili.

Il ragioniere conduceva a Torino una vita lussuosa e spendeva molto di più di quello che non gli le permettesse il suo stipendio. Si dice, infatti, che uno dei principali dolcieri della città gli mandasse mensilmente una nota di oltre millecinquecento lire di pasticcini!

Il Colle è ammogliato, ed ha tre figliuole; un altro figlio, giovanetto, gli è morto recentemente in seguito a meningite.

Il lusso doveva essere una vera mania per il ragioniere, il quale, per potersi procurare i mezzi indispensabili a mantenersi in quella vita di agi, non trovò di meglio che servirsi di quella firma che la Ditta aveva a lui affidata non appena l'Accomandita si trasformò in Anonima. La nomea di serietà e solidità che la Ditta Antonini godeva, gli permise di cominciare a scontare alle Banche cambiali che egli compilava con false firme e girava poscia a nome della Società colla propria.

Nel volgere di pochi mesi, sembra, (perchè sulla cifra totale non si potrà essere precisi se non quando l'inchiesta iniziata avrà termine), che egli si sia appropriato oltre un milione e mezzo.

Ha il ragioniere Colle in così breve volgere di tempo potuto spendere tutto il danaro raccolto?

Dalle prime ricerche iniziate risulterebbe di no. Come già abbiamo accennato egli manteneva un tenore di vita che costava parecchio: in questi ultimi tempi aveva anche acquistato un villino in quel di Trana e per ammobigliarlo aveva speso una forte somma. Oltre duecento mila franchi! Col quel... ventre così sviluppato il ragioniere sembra avesse delle malinconie da sognatore. La maggior quantità di danaro l'aveva spesa nell'allestimento di un salotto turco. L'oriente incantatore non gli ha tuttavia portato fortuna.

Tutte queste spese però non bastano a giustificare un milione e mezzo di ammanchi. La differenza sembra, (non affermiamo perchè anche questa è una circostanza non ancora controllata) che egli l'abbia investita in titoli di Stato. Questo dubbio è generato dal fatto che tutte le volte che il ragioniere scontava ad una qualche Banca una delle cambiali falsificate, egli acquistava contemporaneamente del Consolidato o della Rendita. Una prima perquisizione eseguita dall'Autorità di P. S. al domicilio del Colle ed al suo ufficio non ha avuto alcun esito. Dove sono andati a finire i titoli che egli comperava? Il Colle aveva forse pensato di accumulare in breve tempo un patrimonio e metterlo in luogo sicuro prima di effettuare la fuga?

L'ultima... operazione da lui compiuta, appunto la fuga, si è appresa ieri. Prima di lasciare Torino il ragioniere aveva scritto al proprio avvocato una lettera nella quale spiegava chiaramente quale era la situazione nella quale era venuto a trovarsi. Confessava... sinceramente di aver scontato una ragguardevole quantità di cambiali presso diversi Istituti di Credito e dichiarava di essere costretto ad allontanarsi prima della scadenza degli effetti non volendo trovarsi presente alla catastrofica scena.

In questa lettera che può anche considerarsi come il suo testamento sebbene in essa non sia resa manifesta alcuna idea di suicidio, egli dava poi all'avvocato alcuni ragguagli e consigli circa la sua famiglia. La disgraziatissima Ditta, vittima della fiducia riposta così male a proposito nel Colle, non appena ebbe constatata la veridicità della cosa, nominò a curatore dei proprii interessi, improvvisamente compromessi colla fuga dolosa del suo Procuratore, l'avv. Arturo Nizza. Contemporaneamente la «Società Antonini» veniva informata da Pavia che in seguito ad alcuni effetti protestati e riconosciuti falsi, era stata sporta denuncia, a carico del firmatario ragioniere Dionisio Colle. Il legale avv. Nizza si recò subito alla nostra Questura per denunciare anche qui il fatto. Le ricerche non dovrebbero essere difficili, basta guardare una delle fotografie del Colle fornite dagli interessati alla Questura per comprendere come un uomo che pesa un quintale e mezzo circa non possa nè travestirsi, nè facilmente cambiare fisonomia. La Ditta però più che rintracciare il ragioniere desidererebbe ritrovare il danaro, cosa quest'ultima assai più problematica per non dire impossibile.

Una risposta

alla lettera della signorina Cogo

Gemma Gadoni Molineri, testimone nel processo Cogo, ci manda questa lettera in risposta a quella della signorina Anna Maria Cogo da noi pubblicata:

«*Signor Direttore,*

«Sul suo pregiato giornale in data 13 corrente ho letto la lettera della signorina Anna Maria Cogo, riferentesi alla mia deposizione. Ignorando l'indirizzo di detta signorina mi rivolgo alla di lei cortesia affinchè voglia dare pubblicazione a questa mia risposta.

«Torno ad affermare che tra me e la signorina Cogo mai ci fu intimità e mi rincresce non si sia data lettura della mia corrispondenza (1918-1919) così gelosamente conservata negli archivi della signorina Cogo (siamo nel 1924); poichè si sarebbe visto a che cosa si riduceva questa famosa intimità. Mai dissi che la signorina Cogo non si recava a trovare la zia, ma che vi si recava solo raramente (legga bene signorina Anna Maria!).

«Confermo poi nel modo più assoluto (come la Cogo lo nega) la frase «che me ne importa di mio fratello» (disposta a ricordare alla signorina come, quando e dove me la disse); come confermo quanto ho detto in istruttoria e quanto dissi il giorno 13 u. s. davanti ai giurati; e non permetto alla signorina Cogo di classificare come parto della mia fervida fantasia le pretese (così la chiama) confidenze fattemi dalla povera Margherita Bordon, confermate del resto anche dalle deposizioni di altri testi.

«Questo dico alla signorina Cogo affinchè, se è logico che detta signorina cerchi di difendere e scagionare i fratelli, è bene che pensi e ponderi di più prima di tacciare di calunniatrice chi ha parlato per amore della verità e della giustizia.

«Ringraziando, distintamente saluto. — *Gemma Gadoni Molineri*».

La luminaria della Consolata

La tradizionale luminaria di ieri sera, vigilia della festa della Consolata, si è effettuata col solito religioso e gentile fervore, specialmente nei rioni più popolari. La luminaria in onore della Patrona di Torino, interrotta per forza maggiore negli anni della guerra, è stata ripresa in seguito con spontaneità in tutte le classi della cittadinanza. Migliaia e migliaia di luci multicolori, dai balconi alle umili soffitte, hanno recato alla Madonna l'omaggio di Torino cristiana e credente. Nella notte, al tocco, è stato aperto con grande affluenza di folla il Santuario ed ha avuto principio, per concessione speciale e secondo la pia tradizione, la celebrazione d'una messa solenne e la distribuzione della Comunione per cui nel tempio dovette essere collocata una grande balaustra provvisoria. Le funzioni proseguiranno nella giornata d'oggi e avranno termine colla processione che comincerà a sfilare alle ore 17 col seguente itinerario: via Consolata, Corte d'Appello, via Milano, piazza Milano, piazza e via Giulio.

Al Salone dell'automobile

Come fu annunciato il «Salone» si chiuderà domenica, con una manifestazione di carattere sportivo. Ieri la festa dedicata al mondo piccino ha raccolto una numerosa folla di bimbi, che hanno trascorso un lieto pomeriggio. I primi dieci premiati furono: Malvano, Porta, Mignal, Tirindelli, Marucelli, Borello, Caletting, Basso, Gualpo e Morello. Oggi vi sarà la «matinée» artistica e domani sera la «festa giapponese» organizzata dagli artisti a favore della loro Cassa di previdenza.

I pericoli della strada

Venne investita da una motocicletta portante il N. 63-1422 guidata da uno sconosciuto, la bambina Elidia Baily di anni 9, abitante in via Torino 11, la quale transitava in corso Regina Margherita. Il dott. Longo dei S. Giovanni riscontratele ferite al capo, ed in varie parti del corpo nonchè la frattura di tre costole, la fece ricoverare con prognosi riservata.

— Il negoziante Celso de Francisco fu Ernesto, di anni 20, abitante in via Lagrange 41, percorrendo in motocicletta il corso Francia, per un sobbalzo del veicolo cadde ferendosi. All'ospedale Martini venne dal dott. Davico dichiarato guaribile in 18 giorni.

— Allo stesso ospedale dal dott. Ferraris venne medicata e ricoverata per la frattura dell'avambraccio destro la giovanetta Lucia Ferraris, di anni 12, la quale rincorrendo per sollazzo alcune compagne inciampò e cadde ferendosi. Guarirà in un mese.

Seguendo la Cronaca

MA PERCHE' NON REGALARE

una scatola di belle calze?

Quanta gente si stilla il cervello per trovare un regalo da fare in occasione di S. Luigi, S. Giovanni e SS. Pietro e Paolo! A parenti, a persone intime, un regalo elegante e pratico può essere costituito da una mezza dozzina o da una dozzina di bellissime calze, quelle che vende il *Negozio di tutti*, con tanto successo, in Galleria Nazionale.

Si tratta di merce di primissima scelta, venduta a prezzi mitissimi.

Calze velate da donna, L. 2,50 (altrove L. 3); L. 5,50 (altrove L. 6,50); L. 7 (altrove L. 9).

Calze di filo di Scozia, L. 10 (altrove L. 14); con baguette, L. 12 (altrove L. 15); *chiffonissimo*, L. 14 (altrove L. 19); filo di Persia, L. 20 (altrove L. 25).

I principali tipi di calze da uomo costano i seguenti prezzi: L. 1,75 (anzichè L. 2); L. 4,50 (anzichè L. 5,50); L. 5 (anzichè L. 6); L. 7 (anzichè L. 9); L. 8 (anzichè L. 10).

L'assortimento delle calze è ricchissimo, simile per le tinte. Le calze per bambini battono il record del buon mercato.

e delle belle cravatte?

Per uomini è anche indicatissimo il regalo di qualche bella cravatta. Al *Negozio di tutti* se ne trova un ricco assortimento, e, come per le calze, i prezzi sono bassissimi.

I Divertimenti

Al CINEMA AMBROSIO

"Maschio e Femmina,,

ottengono sempre il più ampio consenso del pubblico che affolla ogni giorno il Salone di proiezioni e l'elegante

GIARDINO D'ESTATE

dove, oltre al cinematografo, si svolgono interessanti spettacoli di canto e danza.

Sposiamoci subito!

E' il colmo dell'ilarità.

Oggi FRANCESCA BERTINI
al CINEMA TEATRO VITTORIA

La celebre attrice, ormai perduta per la cinematografia, apparirà oggi al *Vittoria* in una delle sue più suggestive interpretazioni: *Maria*, dramma in quattro parti.

Continuano i due applauditi numeri di varietà: *Trio Marcantoni*, attrazione, e *Mary Alessandri*, cantante. In preparazione:

Ridolini e Fatty

nelle due films: *I sedici milioni di Ridolini*, 4 parti, e *Fatty macellaio*, 2 parti. Imminente: *Pia dei Tolomei*.

Al *Varietà Maffei*

Questa sera serata d'onore del grande comico *Musarò*. Per l'occasione il seratante si presenta con tutto un nuovo programma. Vi saranno pure due debutti: *Les Daisy*, straordinari acrobati, e il trio *Nelle*, attrazioni aeree. Altri quindici numeri brioso, originali e bene assortiti compongono lo splendido programma.

VIOLA DANA al SALONE GHERSI
suscita le più belle risate

interpretando con grazia, con brio e con monelleria il personaggio principale della film comico-matrimoniale: *Un marito, sì... ma a modo mio!* Ultimi giorni di repliche, insieme alla interessante «dal vero»: *La Tripolitania*.

Imminente: **CACCIA GROSSA COL LACCIO**

grandiosa e pittoresca film di una caccia bizzarra, con sistemi nuovi. Essa sarà accompagnata dalla comica in due atti:

Charlot vagabondo!

una delle migliori novità di Chaplin.
In preparazione: *La schiava*, con Leda Gys.

Incendio in una fabbrica di lucido

in via San Donato

Alle ore 7,30 di ieri mattina, per cause che restano ignorate, si sviluppava improvvisamente un incendio nel deposito di materie infiammabili della fabbrica di lucido da scarpe Simplon, sita in via San Donato, N. 78, di proprietà dell'ing. Francesco Sacchi. Questo deposito, fortunatamente, non faceva parte dello stabile, ma era collocato in una casetta isolata posta nel cortile interno, e di conseguenza i danni poterono essere limitati, mercè il pronto ed energico intervento dei pompieri, alla distruzione di esso e di qualche diecina di metri di tetto.

L'incendio venne segnalato da un inquilino della casa, il signor Ernesto Adorno. Viste le fiamme che si sprigionavano dalla casetta, nella quale egli non ignorava trovarsi benzina e acquaragia, le materie infiammabili di uso della fabbrica, immediatamente ne dava avviso ai pompieri, i quali provvedevano a mandare sul posto l'automobile di pronto soccorso e l'autopompa. Vi accorrevano pure due distaccamenti e vi si recavano il comandante ing. Viterbi e il maggiore ing. Ceresa.

L'opera di spegnimento fu rapidissima. In soli quarantacinque minuti, i pompieri, con forti getti d'acqua riuscivano ad isolare il fabbricato e a spegnere le fiamme. Il materiale, come abbiamo detto, è andato completamente distrutto; è bruciato il tetto del fabbricato. Il danno, coperto da assicurazione, si aggira sulle 30 mila lire.

Incendio limitato, ma che fece molta impressione nel borgo San Donato per il genere della fabbrica e per la violenza delle fiamme e la densità del fumo. Sul posto è accorso anche il comandante delle Guardie municipali comm. Tessiore con guardie e agenti della locale sezione.

Furti

Il signor Herra Alberto proprietario di uno studio di arti fotomeccaniche, denunziò che un ignoto entrato nel suo studio in corso Valdocco N. 15, lo derubò di un flacone di vetro contenente 1500 grammi di nitrato di argento del valore di L. 560.

Da un carretto a mano che certa Tamagnone Margherita aveva momentaneamente abbandonato in via Porta Palatina un ignoto rubò delle stoffe ed altre robe dal valore di circa 560 lire.

REATI E PENE

Il gas di Alessandria

(Corte d'Appello di Torino)

Nell'ottobre 1923 si svolse ad Alessandria un processo che ebbe ad interessare assai la popolazione di quella Città. Imputato era l'ing. Giuseppe Pesce direttore dell'Unione del Gaz di Alessandria, querelante il noto avvocato Adolfo La Perna.

Ecco i fatti che diedero luogo al procedimento: Nel 1920 generale era la lagnanza della popolazione di Alessandria, per la cattiva qualità del gaz dato da quell'Officina. Il Sindaco di Alessandria aveva pubblicato un manifesto invitando la popolazione a non pagare il gaz consumato. L'avv. La Perna denunciava allora la Società Unione del Gaz per frode in commercio poichè servendosi della perizia del dott. Babas chimico municipale, affermava che il gaz prodotto era per quantità e qualità inferiore a quello pattuito, tanto che esso non serviva più agli usi della popolazione.

L'ing. Pesce si difese strenuamente affermando che la cattiva qualità del gaz dipendeva dalla mancanza del combustibile tantochè un Decreto Ministeriale del 1920 imponeva a tutte le Officine del Gaz l'uso di torbe, di ligniti e residui vegetali nei maggiori quantitativi possibili. Numerose perizie furono fatte in corso d'istruttoria e da esse risultò che il gaz di Alessandria era un gaz di costituzione e di valore calorico normale in rapporto con le disposizioni governative. In seguito ad un'istruttoria durata tre anni, l'ing. Pesce fu rinviato al giudizio del Tribunale di Alessandria il quale dopo una lunga e movimentata discussione assolveva il Pesce per insufficienza di prove. Questi però si appellava da tale sentenza e la Corte di Appello di Torino accogliendo le conclusioni della difesa assolveva l'ing. Pesce perchè il fatto non costituiva reato. Presidente: Commendator Garino; Relatore Cav. Valente; P. M. Cav. Andreis. Difesa: Avvocati Maccari di Torino e Negro di Tortona.

NOTE SPICCIOLE

Bombardieri del Re. — Si ricorda ai soci che domenica alle ore 10 nella Mole Antonelliana, in presenza di S. A. R. la Principessa Laetitia, sarà inaugurato il gagliardetto cui impartirà la benedizione S. Em. l'Arcivescovo.

Società M. S. Guardie di Finanza in congedo. — Stasera venerdì ore 20,30 assemblea.

Associazione ex-Piazza d'Armi-Crocetta. — Domenica assemblea, in via Cristoforo Colombo, 25.

Corpo Volontari Infermieri. — Domenica, visita alla Colonia profilattica «Principessa Laetitia». Ritrovo ore 11 all'angolo di corso Regina Margherita e piazza Emanuele Filiberto, alla tramvia di Venaria.

Associazione «Giordano Bruno». — Stasera alle ore 21 in via San Quintino, 11 bis, conferenza di Angelo Dell'Olio su «Fra Paolo Sarpi».

M. V. S. N. Centuria Piave. — Domani, sabato, alle ore 20,30, adunata in caserma. Abito borghese.

M. V. S. N. 3.a Centuria E. Toti. — Questa sera alle ore 21, adunata in caserma. Abito borghese. Rammentasi a quelli della Centuria Scaraglio [illegible] effettivi a questa Centuria l'obbligo d'intervento dovendo fare comunicazioni importanti.

M. V. S. N. Centuria premilitare L. Scaraglio. — Venerdì sera, alle ore 21 precise, adunata in caserma. Abito borghese, per comunicazioni.

M. V. S. N. Centuria Alpina G. Bertini. — Stasera, venerdì, alle ore 21, adunata in caserma, di tutta la Centuria, per importanti comunicazioni.

M. V. S. N. 1.a Centuria M. Sonnini. — Questa sera venerdì ore 21, Adunata di tutti gli appartenenti alla Centuria in caserma, abito borghese.

Stato Civile di Torino

19 giugno 1924

NASCITE: 20: maschi 11, femmine 9.

MATRIMONI: Ido Maggiorino con Livaldi Annetta Florida — Marchelli Francesco con Dareveto Giuseppa — Morino-Baguette Giuseppe con Mattiauda Michelina — Nolasi Mario con Vigliotti Giuseppina — Novarelli Ferruccio con Basaldi Maria — Paoli Riccioni con Crea Adelina.

MORTI: Mariani [illegible] in [illegible], anni 70, di Milano, levatrice, via [illegible], 4 — Savoia Maddalena fu Antonio, id. 46, di Colleretto Castelnuovo, casalinga, corso Ponte Mosca, 4 — Briccarello Anna m. Ruffino, id. 65, di Settimo T., casalinga, via Valprato, 36 — Bonino Edvige m. Fignocca, id. 49, di Terengo, casalinga, via Bonbava, 11 — Castello Michele fu Bartolomeo, id. 56, di Poirino, operaio, via A. Vespucci, 46 — Caporaletti Luigia vedova Barbanti, id. 82, di Civitanova Marche, casalinga, via Carlo Alberto, 27 bis — Viscardi Giuseppe fu Giuseppe id. 76, di Villastellone, commerciante, via Mercanti, 4 — Barollo Matilde di Domenico, id. 23, di Viverone, impiegata, corso Regio Parco, 12 — Moriondo Domenico fu Battista, id. 75, di Torino, muratore, strada Mirafiori, 256 — Giusio Maddalena di Giovanni, id. 9, di Torino, scolara, via Massena, 52 — Coppo Donna Martina fu Stefano, id. 30, di Sagliano Micca, operaia, via Don Bosco, 14 — Cravero Pietro fu Luigi, id. 52, di Bra, vermicellaio — Barberis Giovanni Battista di Domenico, id. 27, di Torino, operaio — Passo Lucia Maddalena — Ferro Arturo fu Paolo, id. 50, di Nizza Monferrato, operaio — Garino Teresa fu Pietro, id. 56, di Torino, cameriera — Dalmas Teodoro di Teodoro, id. 17, di Villar Pellice, allievo carabiniere — Cavallo Domenica fu Pipino, id. 68, di Torino, ambulante.

Minori d'anni sei, 4. Totale 28, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

ULTIME NOTIZIE

La Camera francese vota la fiducia ad Herriot con 79 voti di maggioranza

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

La Camera ha ripreso nel pomeriggio la discussione. Dopo un discorso finanziario di Bokanowsky e uno di Le Trocquer sulla Ruhr abbiamo nuove dichiarazioni del Governo.

Herriot alla Tribuna

Herriot sale alla tribuna, applaudito dalla sinistra. Il presidente del Consiglio chiede alla Camera che il dibattito termini ancora in serata per facilitargli i preparativi per il suo viaggio a Londra ed a Bruxelles. Poi dice:

— Si è voluto dire che io non ho avuto da far altro che raccogliere i frutti che stavano maturando. In realtà il compito è ben più complicato. Le mie spiegazioni saranno le più brevi che sia possibile. La dichiarazione ministeriale è netta e chiara e completa (*Applausi alla sinistra*).

Voci a destra: — Non si è mai parlato con maggiore decisione (*Rumori alla sinistra*).

— Si è espresso molta meraviglia che io abbia formato un Governo omogeneo. Questa è la buona regola della vita parlamentare. Il Governo ha il diritto di dire che agirà. Noi abbiamo apportato la soppressione dei decreti-legge, una grande amnistia (*proteste sui banchi dei comunisti*) e vogliamo esaminare tutte le questioni poste dagli interroganti. Tre grandi questioni dominano il dibattito attuale: l'amicizia col Vaticano, la politica finanziaria e le questioni estere. Per l'ambasciata del Vaticano vi è chi ha parlato di una rinascita dell'anticlericalismo. Che cosa pensereste voi se, avendo combattuto il ristabilimento dell'ambasciata, ne accettassi il mantenimento? E' stato detto che un capo del Governo non deve parlare come un membro dell'opposizione. Io dico che un membro dell'opposizione non deve dire nulla che non possa mantenere quando è al Governo (*applausi*). Siccome l'on. Flandin interrompe, l'on. Herriot ribatte: — Sarò sempre pronto a rispondere al signor Flandin. Io non voglio portare nessun attentato alla credenza. Non misconosco la grandezza della dottrina cattolica. Finchè è rimasta fedele a Colui che scacciò i mercanti dal tempio (*vivi applausi a sinistra, proteste a destra*) finchè la dottrina cattolica ha sostenuto i deboli contro gli abusi, finchè essa ha mantenuto questo atteggiamento, essa ha avuto diritto a tutto il rispetto possibile. Riteniamo che, per la pace religiosa, la Francia non ha diritto di creare una situazione privilegiata per la Chiesa Cattolica e che il Papa non deve essere trattato come un sovrano, giacchè ciò creerebbe dei vincoli. La Francia dev'essere al disopra e al di fuori di tutte le credenze (*vivi applausi a sinistra, proteste alla destra*). Si è parlato anche della libertà di pensiero: io non ho attaccato nessun convincimento.

Violentissimo incidente - La seduta sospesa

Il generale Saint Just interrompe: — Voi gettate la divisione tra i francesi! (*rumori prolungati*).

Renaud rivolto verso il Saint Just grida: — Generale assassino, andatevene!

I deputati del centro e della sinistra in piedi protestano. Qui si ha il più violento incidente della giornata. Il presidente fra clamori assordanti richiama all'ordine l'on. Renaud, il quale dice di non aver voluto colpire personalmente il generale Saint Just, ma di avere voluto sottolineare l'atteggiamento dei generali durante la guerra. I deputati della minoranza fanno a questo punto segno al ministro della guerra generale Nollet di andarsene. In mezzo a clamori indescrivibili i deputati si avvicinano a gruppi al banco del Governo, che gli uscieri circondano per evitare incidenti. La confusione è al colmo. Clamori indescrivibili si levano da ogni parte. Dalla destra e dal centro si continua a gridare al generale Nollet: «Andatevene, andatevene!». Ma il ministro della guerra fa con la mano un gesto di diniego. I deputati invadono l'emiciclo. Il presidente si sforza di ricondurre l'ordine scampanellando senza tregua. Il tumulto continua. La seduta è sospesa. Finalmente i ministri si aprono un varco attraverso i gruppi e lasciano l'aula seguiti da deputati che si recano nei corridoi, in mezzo a rumori intensi.

La seduta è ripresa alle 19,50. Il presidente Painlevé dice che le parole che furono pronunziate dall'on. Renaud hanno provocato la indignazione dell'assemblea. Richiama l'interruttore all'ordine con iscrizione a processo verbale.

Renaud fa sapere di ritirare le sue parole e di deplorarle.

Painlevé ne approfitta per ricordare ai colleghi di trarre lezione da tale incidente. Esclama:

— Non bisogna che siano qui pronunziate delle parole oltraggiose. Osserviamo una disciplina rigorosa nell'interesse del Paese che rappresentiamo.

Herriot: — Il Governo si associa alle proteste e alle parole del presidente della Camera.

Proseguendo a parlare della politica finanziaria del Governo dice che non si faranno nuove spese senza corrispondenti entrate.

Passando alla politica estera, Herriot, rivolto a Reibel, dice che nel 1922 su 950 milioni di merci dovute dalla Germania alla Francia non ne sono entrate che 200 milioni, e si domanda: — Perchè non si è ottenuto di più? Perchè i grandi industriali francesi hanno accettato bensì che si facesse entrare in Francia il carbone ed il coke necessari alle loro industrie, ma si sono invece recisamente opposti all'entrata delle altre merci. (*Applausi a sinistra e proteste a destra*).

Siccome l'on. Reibel vuole rispondere, Herriot soggiunge: — Voi, che volete dare lezioni di patriottismo, avete abbandonato invece senza difesa 750 milioni, che erano dovuti al nostro Paese. — Venendo poi a parlare del rapporto dei periti, dice che il Governo lo accetta, ma è costretto ad alcune riserve circa la sua libertà di azione. Conferma che la Ruhr non sarà sgombrata sino a che la Germania non dimostrerà di voler procedere ai suoi pagamenti. Parlando del suo viaggio a Londra, dice di essere sicuro che troverà presso il Governo inglese le accoglienze più amichevoli, e conclude, dicendo che la collaborazione tra la Francia e l'Inghilterra è una garanzia di pace per il mondo intero. L'oratore è vivamente applaudito dalla maggioranza. La seduta è sospesa alle ore 22.

Il voto

Ripresa la seduta, dopo altri incidenti, si è venuti al voto. Herriot ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno la cui priorità è stata votata con 313 voti contro 234.

Des Selves eletto presidente del Senato francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 19, notte.

Per l'elezione della presidenza del Senato erano in lotta Bienvenu Martin e Des Selves. Quest'ultimo è stato eletto con voti 151 contro 134 dati al suo competitore. L'on. Des Selves ha 76 anni. Fu ministro degli Esteri nel Gabinetto Caillaux, quindi ministro degli Interni nel secondo ministero Poincaré. Ultimamente era stato ministro nel Gabinetto François-Marsal.

"Fermo,, contro un industriale intimo di Cesare Rossi?

Napoli, 19 notte.

Il *Mattino* pubblicherà domani la notizia del fermo di un noto industriale napoletano e molto intimo di Cesare Rossi. Il fermo sarebbe stato ordinato dall'autorità giudiziaria di Nola di Campania. Circa i motivi del fermo la polizia mantiene il più assoluto riserbo.

Lo scandalo per la tragedia Matteotti

Rossi riparato a Londra? Echi della visita di Matteotti alla capitale inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 19, notte.

L'*Evening Standard* dice che il comm. Cesare Rossi avrebbe riparato a Londra, dove attualmente si troverebbe. Vi riferiamo la notizia a titolo di cronaca. L'*Evening Standard* aggiunge di aver interpellato un amico del Rossi, il quale avrebbe dato la seguente risposta:

«E' molto probabile che egli si trovi a Londra. Gli ultimi ragguagli pervenuti a me sono che il Rossi era in Svizzera e stava viaggiando verso il confine».

Fin qui il giornale. Occorre notare che ogni cittadino italiano ordinariamente entra in Inghilterra con semplice libretto di passaporto, privato di ogni visto. La pratica del visto è stata da lungo tempo abolita per entrare in Inghilterra. Tuttavia tale fatto non permette di rimanervi a lungo ed i passaporti non vistati vengono certamente esaminati. E' al lume di questo fatto il ragguaglio offerto ieri sera ad un rappresentante parlamentare dal ministro dell'interno Henderson, secondo il quale risulta da regolare pratica che l'on. Matteotti entrò in Inghilterra il 22 aprile e ne uscì il 26. La versione che Matteotti entrò senza passaporto deve essere intesa nel senso che egli, come cittadino italiano, era munito di passaporto che serviva per l'identificazione e con questo potè benissimo entrare a Londra. Ciò facendo egli contravveniva al divieto che Mussolini aveva fatto ad ogni membro della Camera italiana di recarsi all'estero senza il suo permesso. Queste sono, almeno, le spiegazioni pubblicate qui.

Un informatore della *Westminster Gazette* pubblica oggi dei particolari gustosi sulla visita di Matteotti. Li riferiamo usando le parole testuali dell'informatore:

«L'on. Matteotti si abboccò il 25 aprile a Denison House nel quartiere parlamentare, coi dirigenti del Labour Party ai quali descrisse i rigori cui era soggetto il partito socialista sotto il regime fascista. Egli dichiarò che, durante la sua visita in Inghilterra, era sorvegliato da agenti fascisti e di avere un presentimento della sua morte. Dopo aver preso tutti gli accordi per la pubblicazione in Inghilterra della traduzione del suo libro: *Un anno di fascismo in Italia*, tornò in Italia il 26 aprile.

«In questo libro sono raccolti numerosi avvenimenti ed incidenti avvenuti in Italia. Tale pubblicazione circolò alla chetichella in Italia durante gli ultimi quattro mesi e fu senza dubbio la principale causa delle ostilità contro di lui. Una traduzione del libro sarà fra breve pubblicata in Inghilterra».

L'informatore della *Westminster* riferisce le linee generali del discorso che l'on. Matteotti avrebbe pronunciato alla Camera: una analisi critica del regime fascista, ma è chiaro che non si può garantire l'esattezza della relazione a circa ventitrè giorni di distanza.

Riferisce da ultimo il pensiero e le impressioni ricevute dal signor Gillies, segretario del Labour Party per le relazioni internazionali: Matteotti — dice il Gillies — non era affatto un demagogo. Era invece un uomo di garbo e di coltura, che quando non parlava di questioni politiche si interessava di arte e di letteratura. Diceva di aver il presentimento della sua morte. Egli parlò di membri del partito socialista italiano della scomparsa dei quali non si è più udito parlare. — In questi giorni — disse — sarà deciso il mio destino. Aggiunse di non aver potuto recarsi per due anni a Firenze in una sua proprietà perchè la sua vita non era sicura in quelle contrade, mentre nelle grandi città faceva affidamento sulla protezione della folla.

Il Rossi transitò da Firenze martedì facendo mutare il numero dell'automobile? Dalla Prefettura al barbiere

Firenze, 19 notte.

La *Nazione* pubblica una notizia secondo la quale il comm. Cesare Rossi sarebbe transitato per Firenze l'altro ieri martedì. Ecco quanto il giornale ha potuto sapere.

Martedì, verso le 15, una potente automobile Fiat si fermò davanti alla Prefettura e da essa discesero due viaggiatori che salirono in gran fretta le scale di palazzo Riccardi. All'usciere di servizio, certo Calandrini gli sconosciuti chiesero senza tanti preamboli di poter cambiare la targa della loro macchina. L'usciere aderì senz'altro alla richiesta e poichè i viaggiatori avevano già pronta l'altra targa, l'usciere scese in strada e tolse la targa che portava il numero 55-13791 e la sostituì con quella che i viaggiatori gli porsero, bollando il piombo col marchio della Prefettura. Mentre si svolgeva questa operazione, alla quale ha assistito solo lo chauffeur, i due passeggieri si avviarono verso piazza San Marco, fermandosi ad un negozio di barbiere, dove uno degli individui entrò, mentre l'altro stava sulla porta in attitudine preoccupata e nervosa. Il barbiere notò che il cliente era un individuo dell'apparente età di 35, 40 anni, con faccia piena, baffetti all'americana.

Il commesso del barbiere informato delle notizie dei giornali intorno alla fuga del Cesare Rossi, visto l'atteggiamento assai sospetto dei due individui, ebbe l'impressione che vi fosse qualcosa da dubitare. I sospetti si avvalorarono allorchè si ebbe notizia dello strano modo in cui si sarebbe svolta la sostituzione della targa dell'automobile. L'usciere che effettuò la bollatura, assicura di aver verificato il numero nero della targa, che corrispondeva perfettamente a quello della targa sostituita, ma altrettanto non può affermare per il numero rosso, che — come è noto — indica la provincia. Vi è poi un noto professionista il quale, trovandosi a passare casualmente in Via Cavour e notando il cambio della targa che si stava facendo, rilevò che la nuova targa messa a posto portava, anzichè il N. 55 (Roma) il numero 35 (Firenze).

Altre inesplicabili circostanze fanno pensare che debba esservi effettivamente qualche cosa di poco chiaro nella faccenda. La targa sostituita era nuovissima e non si comprende la ragione del cambiamento. D'altronde, le cose si sono svolte anche irregolarmente inquantochè non è consentito, senza una preventiva domanda al Prefetto, la sostituzione della targa alle automobili.

Ma risultanze anche più gravi sono emerse dall'usciere il quale, come era suo dovere, si fece consegnare il libretto di circolazione ed aprì il cofano della macchina per controllare il numero del motore. Il numero del motore non corrispondeva a quello segnato sul libretto di circolazione. Preoccupato, l'usciere invitò lo chauffeur a salire negli uffici per i necessari chiarimenti. Il meccanico, infatti, seguì l'usciere; ma ad un certo momento riuscì ad eclissarsi. Il Calandrini si dette invano alla ricerca dello chauffeur: la vettura si era già allontanata coi due strani viaggiatori.

Della cosa è stata informata l'autorità, che sta eseguendo indagini. Ieri sera era corsa voce che Cesare Rossi si trovava in Firenze all'albergo Patria in via Calzaioli. Un funzionario si recava all'albergo e procedeva ad una visita minuziosa, senza rinvenire traccia alcuna dell'ex-capo dell'Ufficio stampa alla Presidenza del Consiglio.

Cesare Rossi in Grecia o in Turchia? Il passaggio per Siracusa e Malta

Siracusa, 19 notte.

Si hanno fortissimi elementi che dicono come il 19 corrente, proveniente da Roma, sia giunto a Siracusa Cesare Rossi, il quale liberamente potè imbarcarsi sul postale *Città di Tripoli* in partenza per Malta e sfuggendo così alla sorveglianza

Nota del ministero dell'interno sulle case da giuoco e sulle opere pie. I due provvedimenti sospesi

Roma, 19, notte.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

«*Da qualche giornale si sono volute trarre induzioni arbitrarie su quello che potrà essere l'azione del nuovo Ministro dell'Interno nei riguardi di taluni provvedimenti presi dal Governo in modo speciale per quanto si riferisce alla regolamentazione dei giuochi d'azzardo ed alla amministrazione delle Opere Pie. Tali induzioni risultano perfettamente arbitrarie. E' noto che il Presidente del Consiglio stabilì che nessuna concessione per case da gioco fosse presa in considerazione prima che il Parlamento avesse approvato la conversione in legge del provvedimento stesso. Tale linea di condotta sarà rigorosamente mantenuta, di guisa che il problema possa essere obbiettivamente esaminato e risoluto nella sua sede competente. Quanto alla recente riforma della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, il nuovo ministro dell'Interno si riserva di riprendere in esame tutta la complessa materia al fine di valutare l'opportunità di eventuali modificazioni dirette ad assicurare, insieme col rispetto pieno ed assoluto della finalità istituzionali delle singole Opere Pie, l'attuazione del concetto di alta vigilanza dello Stato su tutto quanto si attiene alla pubblica beneficenza. Frattanto perciò rimarrà sospesa ogni applicazione concreta degli ultimi provvedimenti adottati*».

Il corso dei "consoli,, fascisti è sospeso

Roma, 19, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Modena che per disposizione telegrafica del Comando generale è stato sospeso il corso di perfezionamento per i consoli della milizia fascista che qui si svolgeva. I consoli sono stati invitati a raggiungere le rispettive legioni. Il comandante tenente-generale Cassinis è partito per Roma. (Ag. Stefani).

Ordini perentori del Governo contro gli attentati ai giornali

Roma, 19, notte.

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«Da parte del Governo sono stati dati ordini perentori perchè si proceda contro gli autori di incendi di copie di giornali di opposizione. Sono state inoltre rivolte preventive diffide energiche per la estensione di simili atti, ciò bene inteso salvo ogni querela di parte per danneggiamento».

Un ordine del giorno a Milano dei gruppi di opposizione

Milano, 19, notte.

Il gruppo milanese «Combattenti Italia Libera» ha diramato stasera il seguente comunicato:

«I rappresentanti della sezione milanese del Partito socialista unitario, del Partito socialista italiano, del Partito popolare, del Partito repubblicano, del Partito democratico indipendente, dell'Associazione del controllo democratico, ai quali le ultime elezioni hanno confermato il diritto di parlare a nome della maggioranza dei cittadini milanesi, convocati per iniziativa del gruppo milanese del «Combattenti Italia Libera» segnalano il tentativo di isolare il più recente grave delitto dalle responsabilità collettive del fascismo e del regime, che hanno creato l'ambiente psicologico per il quale fu possibile la preparazione del delitto nella sede del Ministero dell'Interno;

«rilevano come il partito al Governo, in evidente contrasto colla prova di disciplina data dal popolo italiano, superato il primo disorientamento, già abbia ripreso la sua triste attività criminosa e l'usato linguaggio di minaccia;

«plaude all'azione svolta dal Comitato parlamentare dell'opposizione, nella fiducia che esso vorrà a riconoscere e rivendicare come condizione indispensabile per l'invocato ritorno alla civiltà e alla libertà: 1) le dimissioni del Governo; 2) lo scioglimento della milizia di parte; 3) lo scioglimento della Camera del 6 aprile e le elezioni generali sulla base della proporzionale;

«riaffermano che solo così non sarà reso sterile il martirio di Giacomo Matteotti».

Le mirabolanti origini del "Corriere Italiano,,

I finanziatori - La mancata direzione di Finzi e lo zampino di Rossi attraverso Filippelli - Il deviamento dei milioni verso gli altri fogli fascisti.

Roma, 19, notte.

Il *Popolo*, uscito stasera in un'altra edizione straordinaria, reca la storia del *Corriere Italiano* dalle sue origini sino alla fine.

L'idea della fondazione del giornale fascista è dell'on. Finzi e dell'avv. Filippelli, già compilatore dell'«Elenco degli abbonati al telefono della provincia di Milano». Secondo una formula che doveva divenire poi molto in voga, mirava ad essere un giornale «mussoliniano, ma non fascista». Gli ideatori, d'accordo con Cesare Rossi, cominciarono subito col chiedere il concorso finanziario di gruppi generosi. Intermediario di quelle trattative fu il comm. Luigi Parodi. Egli forniva la virtù persuasiva: i quattrini li avrebbero dovuti fornire un gruppo di armatori genovesi, un gruppo di zuccherieri ed altri.

Come intervenne il Governo

I finanzieri fecero subito capire che non avrebbero cavato fuori un soldo, senza un invito del duce. E il duce, in seguito a preghiera del Rossi e del Filippelli, scrisse di suo pugno e consegnò al Filippelli una lettera, nella quale era dichiarato che i predetti finanzieri avrebbero fatto opera meritoria verso il Governo fascista, concorrendo coi loro capitali a rendere possibile la creazione del nuovo giornale. Munito di quel talismano epistolare, il quale rappresentava un impegno di riconoscenza del Governo fascista verso quei gruppi industriali, Luigi Parodi partiva per Genova ed otteneva facilmente l'adesione finanziaria dei suoi amici. Del resto lo stesso comm. Parodi, tornato a Roma col comm. Bocciardo, ebbe con questi conferma della lettera dalla viva voce del Presidente del Consiglio. Fu deciso che i finanziatori avrebbero fornito quattro milioni di lire, da consegnarsi in rate mensili entro il periodo di 14 mesi. Il capitale azionario venne per metà intestato al Filippelli e per l'altra metà all'avv. Olivieri, procuratore di Luigi Parodi.

A questo punto entra in scena Cesare Rossi (notoriamente legato in grande ed imprecisata intimità con Carlo Bazzi) per imporre che sulla torta dei fondi forniti dagli industriali genovesi, una fetta venisse riservata al *Nuovo Paese*. Infatti, sotto varie voci e varie forme, venivano versate al Bazzi circa 600 mila lire, ed altre 500 mila lire, per ordine del Presidente del Consiglio, venivano pagate al *Resto del Carlino*. Tutte queste somme vennero attinte mediante anticipi sui mensili stabiliti pel finanziamento del *Corriere Italiano*.

La ridda dei milioni

Banche e telefoni

Un poco per queste tasse di pedaggio e molto per i sistemi amministrativi finanziati dall'intrepido Filippelli l'uomo dalle cinque automobili, accadde l'inevitabile: che al quarto mese di vita il *Corriere Italiano* non solo aveva esaurito tutti i quattro milioni garantitigli dagli industriali, ma aveva anche acceso un debito di 500 mila lire col comm. Mazzotti, ed un altro milione col comm. Vicentini. Quest'ultimo milione era stato procurato per i buoni uffici del capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio, Cesare Rossi, ed era stato fornito in società dai Vicentini e dal comm. Doglio, dai Vicentini dietro promessa di fargli riavere il Banco di Roma; dal Doglio promettendogli, insieme ad un deputato (precisamente quello col quale il Filippelli pranzò alla cascina Valadier la sera prima della sua fuga) di assicurargli a trattative private la concessione dei telefoni dello Stato.

C'è chi afferma che ingenti somme siano state fornite, sempre sugli stessi fondi o su utilissimo suggerimento che equivaleva ad un ordine, anche a due minori quotidiani fascisti della capitale, nonchè ad un importante organo dell'Alta Italia, di carattere ufficioso. Scrive il *Popolo*:

«Sarebbe interessante di accertare quanto ci sia di vero nell'affermazione, fatta da chi è in grado di sapere, che almeno in un primo tempo lauti stipendi fossero pagati dall'amministrazione del *Corriere Italiano* a parecchi personaggi dell'*entourage* del Presidente del Consiglio, come l'inevitabile Cesarino Rossi, il segretario particolare dell'on. Mussolini, comm. Fasciolo ed altri.

La lotta tra Finzi e Rossi-Filippelli

«Il *Corriere Italiano* era stato fondato come organo personale dell'on. Mussolini. L'on. Finzi ne doveva avere la direzione politica, quale portavoce del Presidente del Consiglio. Dopo quattro mesi, l'on. Finzi, impressionato dal caos finanziario che regnava in quell'allegro giornale, avvertì l'on. Mussolini che declinava qualsiasi responsabilità circa l'andamento e la sorte del *Corriere Italiano*. Credette anzi di dover chiamare a Roma gli esponenti dei finanziatori. Veramente i motivi del dissidio che si era determinato sino da le politici per la supremazia nel giornale fra Finzi da una parte e il Filippelli e Rossi dall'altra, che miravano ad escludere l'ex-sottosegretario agli Interni da ogni ingerenza nel *Corriere Italiano*. Il fatto è che l'on. Finzi denunciò ai finanziatori le malversazioni che il Filippelli commetteva, concludendo che avrebbe troncato ogni rapporto col giornale se non si faceva luce completa sul bilancio e se non si cacciava il Filippelli. Ma non per nulla questi si qualificava di «intrepido»: perchè, forte dell'appoggio del suo associato Cesare Rossi, sostenne magnificamente l'attacco, avendo in precedenza istruito i suoi capitalisti che chi aveva l'appoggio di Mussolini era lui e non già il Finzi.

«Infatti, i finanziatori del Filippelli, al fosco commissario per l'Aeronautica risposero che i denari li avevano forniti per volere di Mussolini, e che non avrebbero preso l'iniziativa di alcun cambiamento nella gestione del giornale senza l'ordine del presidente del Consiglio. Mentre Finzi mirava a scacciare il Filippelli, questi insieme a Cesare Rossi si rivolgeva a Mussolini e a sua volta richiedeva l'allontanamento di Finzi dal giornale.

«Posto così a giudicare fra i due contendenti, Mussolini aveva avuto una trovata salomonica. Visto che il pomo della discordia era costituito dalla lotta per assicurarsi dall'una e dall'altra parte la maggioranza delle azioni, perchè non consegnarle ad una terza persona di insospettabile fedeltà al duce, come sarebbe stato, ad esempio, Arnaldo Mussolini? L'on. Finzi capì l'antifona e da quel giorno troncò ogni rapporto col giornale. Filippelli fu investito della completa direzione e tutti hanno potuto giudicare come ne fosse degno e come abbia saputo assicurare al suo giornale (con la brillante e «fattiva» collaborazione di Cesarino Rossi) la più vasta e mondiale notorietà».

Lo stabile del giornale - Carnazza

Fin qui il «Popolo». A sua volta, la «Voce Repubblicana» scrive:

«Il contratto per l'acquisto dello stabile di piazza Poli, in cui era allogato il «Corriere Italiano», era stato stipulato fra l'avv. Filippelli e l'avv. Marengo, di Genova, nello studio del ministro Gabriele Carnazza. Il contratto fu steso di suo pugno proprio dal ministro. Il Carnazza, a compenso del cortese servizio che l'avv. Marengo faceva all'amico Filippelli, promise al Marengo stesso di interessarsi presso il Banco di Roma, affinchè questo scontasse a suo favore un milione e mezzo di effetti recanti la firma della Società Editrice del «Corriere Italiano», avallate dal senatore Dante Ferraris e dal senatore Parodi».

Il giornale chiede all'on. Carnazza di che cosa parlasse nelle sue frequenti gite con l'avv. Filippelli alla cascina Valadier e intorno a quali argomenti si intrattenesse insieme col Naldi e con lo stesso Filippelli nei ripetuti colloqui in casa dell'on. Fozzari.

In merito allo stesso argomento, l'*Informatore della Stampa* reca che il dottor Naldi, nel suo prossimo interrogatorio, farebbe al magistrato rivelazioni non tanto in rapporto della scomparsa di Matteotti, quanto in rapporto alla proprietà del *Corriere Italiano*, alle ragioni che consigliarono alcuni industriali a finanziarlo ed alle ingerenze che in tale materia avrebbe avuto il ministro dei Lavori Pubblici, on. Carnazza. I giornali riportano pure il testo di una circolare inviata dal comm. Luigi Freddi, fino ad oggi capo dell'Ufficio stampa del Partito fascista, alle Sezioni di provincia. Nella circolare si raccomandava vivamente il *Corriere Italiano* come un giornale di sana passione fascista, che doveva essere incoraggiato finanziariamente e diffuso attivamente.

Il *Mondo* stasera chiede che la Sezione di accusa indaghi sui registri dell'amministrazione del *Corriere Italiano*. Da essi dovranno risultare notizie importanti circa i rapporti con il Dumini e il Putato, e forse anche, nè il forse è lanciato a caso, con altri implicati nel delitto. La Sezione d'accusa dovrebbe indagare su tutte le operazioni contabili compiute dal sorgere del giornale.

La "Ceca,, a Parigi

Una lettera inviata dall'Ufficio stampa della sezione italiana della Lega dei diritti dell'uomo a Parigi alla stessa *Voce repubblicana* reca poi interessanti notizie sulle ramificazioni parigine della «Ceka» fascista. Nonostante la smentita della segreteria dei fasci all'estero, il Dumini era stato mandato a Parigi insieme con altri fascisti dello stesso stampo per esercitare delle rappresaglie in seguito all'uccisione di un fascista. Il Dumini fu ferito in un conflitto con comunisti italiani, e con l'aiuto di Bonservizi e dell'excomunista Sukert, riuscì a fuggire a Milano dove fu ricoverato in un ospedale, dal quale fuggì poco dopo. Pure che l'Ambasciata e il Consolato italiani a Parigi abbiano saputo il fatto e si siano limitati a mettere tutto in tacere in Francia. Dopo l'assassinio di Bonservizi, altri squadristi furono mandati in Francia ad esercitare rappresaglie. Un fatto: Tempo fa veniva rubato al colonnello Ricciotti Garibaldi un taccuino di appunti e certi documenti nel suo studio a Parigi. Ebbene una parte di quei documenti fu pubblicata dal *Corriere Italiano*. Era la «Ceka»!

Raimondo Sala conferma le dichiarazioni di Cesare Forni

Alessandria, 19 notte.

Raimondo Sala, ex-sindaco della nostra città, col quale ho avuto occasione di intrattenermi, a proposito delle dichiarazioni dell'on. Cesare Forni circa l'aggressione da lui subita a Milano, mi ha detto:

«Le dichiarazioni dell'on. Cesare Forni sono esattissime. Infatti il piano era stato preparato abilmente. Il Forni venne in Alessandria a trovarmi, per conferire coll'avvocato La Perna. Fui io a pregarlo di accompagnarmi a Milano, dove erano amici ad attenderci. La partenza fu segnalata certamente da Alessandria. L'ordine era categorico: uccidere. Io, che casualmente incontrai l'ing. Binasco, all'uscita dalla stazione precedevo il Forni di una diecina di metri. Mi accorsi subito dell'atteggiamento del gruppo degli aggressori, tanto più che intesi uno degli scherani dire in dialetto milanese ad un compagno: «Guarda di non uccidere il piccolo, ma quello alto». E' perfettamente vero che il Forni deve la sua salvezza alla sua non comune forza fisica, perchè qualsiasi persona che avesse ricevuto le dosi di randellate avute dal Forni stesso, sarebbe andata diritta all'altro mondo. Tanto io, non conosciuto dagli aggressori, quanto un brigadiere dei reali carabinieri, che intervennero per far cessare l'orrendo spettacolo, affrontando due degli assassini, fummo minacciati di morte da altri componenti il gruppo, e colle rivoltelle puntate costretti a rinunciarvi. Il brigadiere fu anche schiaffeggiato».

Il Sala ha continuato dicendo che più volte denunziò al Presidente del Consiglio le imprese brigantesche del suo *entourage*, col risultato di vedersi inibire l'ingresso a Palazzo Chigi, e scatenare contro di lui ed i suoi amici una ferocissima reazione. Ancora otto giorni fa, sulla piazza principale di Alessandria, una sessantina di fascisti, comandati da ufficiali della Milizia in divisa, armati di rivoltella — egli ha detto — tentarono di assassinarlo.

Il Sala ha quindi accennato ad un attentato che avrebbe dovuto essere commesso contro un commendatore, attentato che all'ultimo momento non fu effettuato: l'on. Forni è informato del fatto. L'ex-sindaco ha soggiunto che dopo le elezioni, sperando che fosse arrivato il momento della normalizzazione, sollecitò un colloquio dal generale De Bono. Il colloquio avvenne il 31 maggio. A questo punto il Sala continuò:

«Io ebbi agio di esporgli la situazione politica quale mi risultava da indubbi elementi in tutta la sua tragicità. Il generale De Bono mi parve molto impressionato. Di fronte alle mie argomentazioni e specialmente di fronte alla mia richiesta di una immediata completa libertà sindacale, come preludio della più ampia opera di giustizia, il generale De Bono ad un certo punto scattò:

«— Ma il duce è disposto ad andare a sinistra; io stesso sono del suo avviso perchè la politica sindacale fascista è completamente fallita.

«— E allora che cosa trattiene ancora il duce di fronte al precipitare degli avvenimenti? — chiesi io.

«De Bono non mi rispose in modo esplicito: forse pensava in quel momento agli oscuri elementi che avevano sempre reso impossibile un orientamento di Mussolini in senso purificatore. Ad un accenno del De Bono all'atteggiamento dell'on. Matteotti, io gli subito risposto che, pur comprendendo la opposizione dell'on. Matteotti, ritenevo che di fronte al radicale mutamento della politica di governo nel senso da me vagheggiato e che avrebbe evitato al nostro paese mali di incalcolabile gravità, lo stesso on. Matteotti avrebbe modificato il suo atteggiamento. Dissi pure al gen. De Bono che continuando la pazzesca politica interna di compressione e di sfacciato illegalismo, prevedevo che l'opposizione avrebbe ricorso a mezzi disperati. In tal caso tutta la responsabilità sarebbe stata del Governo, restio, malgrado le polemiche interne revisionistiche ed i suggerimenti di tutti gli onesti desiderosi del bene del proprio paese, a portare la lotta politica su diverso terreno.

«Il gen. De Bono, che doveva partire in quel momento per Modena, mi chiese di fermarmi a Roma perchè desiderava che io conferissi ancora in proposito. Non potei aderire al suo desiderio perchè impegni urgenti mi chiamavano ad Alessandria, ma a richiesta dello stesso generale assicurai che non avrei avuto difficoltà a ritornare a Roma qualora il presidente fosse venuto nella determinazione di cambiare veramente la sua politica nel senso da me vagheggiato».

La madre e la vedova di Matteotti invocano che egli sia l'ultima vittima

Roma, 19, notte.

La famiglia Matteotti comunica:

«La moglie e la madre di Giacomo Matteotti, chiuse nella loro angoscia che non avrà più requie, nè conforto, nulla possono dire a tutti gli innumerevoli che hanno loro espresso simpatia e rimpianto. Esse sentono vibrare generosamente con il loro, il cuore di tutti gli italiani. Se l'atroce delitto ha offeso l'onore e la civiltà del paese, non ad esse spetta di reagire contro tale offesa. Esse dal loro accasciamento oppresso soltanto sentimenti di sacrificio, di bontà e di amore. E, in ossequio a questa volontà, ormai sacra per esse, invocano con fervore da Dio che Giacomo Matteotti sia l'ultima vittima e che il suo olocausto apporti redenzione e pace».

La protesta del Consiglio Comunale di Cuneo

Cuneo, 19 notte.

Ieri sera il Consiglio Comunale si è riunito per trattare e deliberare alcune nomine e pratiche di ordinaria amministrazione. Prima che si iniziasse la discussione sull'ordine del giorno, l'avv. Scazzola ed il Sindaco comm. Bassignano, interpreti del sentimento profondamente sentito nell'intera cittadinanza, insorsero con elevate parole contro coloro che assassinando il Matteotti tentarono di offuscare la gloriosa tradizione di gentilezza e di bontà che sempre caratterizzò il popolo italiano e riaffermando la propria fiducia nella rivendicazione e nel trionfo dei principi di libertà che fu sempre programma del partito democratico, proposero fra l'unanime consenso dei presenti di inviare un telegramma di commossa solidarietà e di protesta contro l'atto selvaggio alla vedova dolorante per l'integerrimo parlamentare, padre e marito affettuosissimo.

Ras Tafari Makonnen solennemente ricevuto in Campidoglio

Roma, 19, notte.

Alle ore 17 di oggi, S. A. I. Ras Tafari Makonnen, accompagnato dal suo seguito, si è recato in Campidoglio a visitare il rappresentante della città di Roma. L'illustre visitatore, seguito dalla scorta d'onore, ha salito la grande scala del Palazzo Senatorio, accompagnato dal capo di gabinetto del Regio Commissario comm. Laurenti, che si era recato ad incontrarlo. Lungo la scala prestavano servizio d'onore i vigili del fuoco e i vigili urbani, in alta uniforme. Nell'Aula Massima Consigliare, decorata con le bandiere dei rioni, erano ad attendere S. A. I. Ras Tafari il Regio Commissario senatore Cremonesi, insieme con il segretario generale comm. Mancini. L'incontro è stato cordialissimo e sono subito avvenute le presentazioni dei componenti la Missione. S. A. I. è stato quindi condotto dal Regio Commissario attraverso l'Aula Massima, nella sala delle Bandiere, riccamente addobbata con piante e fiori. Quivi il Regio Commissario ha pronunciato l'indirizzo di saluto all'augusto ospite cui ha offerto, a ricordo della visita, una grande medaglia d'oro che reca incisa la veduta del Campidoglio.

S. A. R. imperiale Ras Tafari, a sua volta, ha risposto ringraziando vivamente il rappresentante della città di Roma per le cortesi accoglienze ricevute ed ha manifestato sentimenti di viva simpatia per l'Italia ove è stato cordialmente accolto.

Il delitto sulla Verona-Trento era un "bluff,,! L'ucciso... arrestato a Ventimiglia

Ventimiglia, 19 notte.

I carabinieri di Ventimiglia avvertivano oggi telegraficamente le nostre Autorità di P. S. dell'arresto, colà avvenuto, del commerciante veronese Giovanni Zecchetto di anni 28, scomparso misteriosamente — com'è noto — sul treno Verona-Trento nella notte del 17 maggio scorso in circostanze che avvaloravano l'ipotesi del delitto. In seguito invece alle indagini le nostre autorità vennero nella convinzione che si trattasse di simulazione di reato e che lo Zecchetto tentasse di riparare all'estero per scopi non ancora precisati. Il giorno prima della sua scomparsa lo Zecchetto aveva incassato infatti 30.000 lire. All'atto dell'arresto fu trovato in possesso di sole 5000 lire. Sarà tradotto a Verona.

Bollettino Meteorico

19 giugno 1924

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	14	½ coperto	
Milano	28	19	piovoso	
Genova	25	20	¾ coperto	calmo
Venezia	22	18	coperto	»
Firenze	29	15	sereno	
Ancona	31	19	»	legg. m.
Bologna	29	20	»	
Taranto	26	20	»	calmo
Palermo	31	18	»	»
Catania	30	19	»	»
Cagliari	29	18	»	»
Messina	30	22	»	»
Trieste	24	17	¾ coperto	»
Trento	27	14	¼ coperto	
Bengasi	26	17	¼ coperto	
Fiume	28	18	½ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 30

Minima . . . . + 19

La giornata di ieri: Mattinata e pomeriggio cielo coperto; nella serata sereno.

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 19 + 27,5

Temp. minima della notte dal 18 al 19 + 15

BORSE ESTERE

Parigi, 19. — (Chiusura). Rendita francese 3 % perpetua 53,10 — Id. id. 3 % amm. antica [illegible] — Id. id. 3,50 % [illegible] — Id. id. 5 % amm. nuova [illegible] — Prestito francese 4 % 1917, [illegible] — Id. id. 4 % 1918 liberato [illegible] — Id. id. 1925 liberato [illegible] — Id. id. 1920 liberato [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita Argentina 1900, [illegible] — Id. Brasile 4 % [illegible] — Id. Egiziana 4% unificata [illegible] — Id. Italiana 3,50 % 71,85 — Id. Portoghese La serie [illegible] — Id. Russa 3 % 1891, [illegible] — Id. id. 5 % 1906, [illegible] — Id. id. 4 % 1909, [illegible] — Id. Serba 4 % 1895, [illegible] — Id. Turca unificata [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi 1314 — Crédit Foncier [illegible] — Crédit Lyonnais 1045 — Banca Ottomana [illegible] — Banca Commerciale Italiana 1000 — Metropolitain [illegible] — Azioni Suez [illegible] — Thomson [illegible] — Obbligazioni lombarde antiche 117 — Saragozza [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Sosnowice [illegible] — Brasile [illegible] — Brasile fusioni [illegible] — Ferrovie Ottomane [illegible] — Charterel [illegible] — De Beers [illegible] — Ferreira [illegible] — Geduld [illegible] — Goldfields [illegible] — Randfontein [illegible] — Randmines [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Londra [illegible] — New York [illegible] — Svizzera [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Olanda [illegible] — Praga [illegible] — Bucarest [illegible] — Danimarca 312 — Norvegia 251 — Svezia [illegible].

Londra, 19. — Prestito francese 5 % [illegible] — Id. id. 4 % [illegible] — Id. id. 4 % nuovo [illegible] — Consolidati 57,50 — Egiziano unificato [illegible] — Rendita Spagnuola esterna [illegible] — Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — Rendita Giapponese 4 % [illegible] — Rendita Turca 15,75 — Uruguay 3,50 % [illegible] — Venezuela [illegible] — Marconi [illegible] — Argento contanti [illegible] — Rame contanti [illegible].

Cambi: Italia [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Argentina [illegible] — Svizzera [illegible] — Berlino [illegible] — Atene [illegible] — Romania [illegible] — Spagna [illegible] — Belgio [illegible] — Praga [illegible] — Costantinopoli [illegible] — Montreal [illegible].

Valparaiso, 19. — Cambio su Londra [illegible].

Buenos Aires, 19. — Cambio su Londra [illegible].

Amsterdam, 19. — Cambio su Berlino [illegible].

Ginevra, 19. — Cambio su Italia [illegible] — Vienna [illegible] — Londra [illegible] — Parigi [illegible] — New York [illegible] — Bulgaria [illegible] — Praga [illegible] — Belgrado [illegible].

New York, 19. — Tendenza: Londra [illegible] — Parigi [illegible] — Berlino [illegible] — Spagna [illegible] — Svizzera [illegible] — Italia 4,34.

MERCATI ESTERI

LIVERPOOL, 19. — (Cotoni). Vendite della giornata balle 5000 — Importazioni 11000. — Futuri Americani: gennaio 14,85; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]. — Egiziani (sostenuti): gennaio [illegible]; febbraio [illegible]; marzo [illegible]; aprile [illegible]; maggio [illegible]; giugno [illegible]; luglio [illegible]; agosto [illegible]; settembre [illegible]; ottobre [illegible]; novembre [illegible]; dicembre [illegible]. — Americani e Brasiliani in rialzo; Egiziani [illegible].

PONZO GIOVANNI, gerente.

Dopo breve malattia, munito dei conforti Religiosi, mancava ai suoi cari

GIORDA MASSIMO

d'anni 77

Comproprietario della Ditta Fratelli Giorda

Ne danno addoloratissimi il triste annunzio: le figlie: MARIA col marito FANTONE ERMENEGILDO e coi figli; GIUSEPPINA; la sorella GIOCONDA in GAY; le cognate, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Sabato 21 corrente alle ore 10,30.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Collegno, 19 Giugno 1924.

Gonta - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Il 18 corrente tornava in Cielo l'angioletta

ANNA MARIA PASQUALI

di anni 4

Partecipano la dolorosissima perdita: i genitori PIETRO e CATTERINA MONTANERA, la sorellina ADRIANA, i nonni, zii, zie, cugini e parenti tutti. — La sepoltura avrà luogo venerdì, 20 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Vignale, 5, (ex-Barriera Casale). - Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonta - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Vergnano Cecilia nata Bertolone

Partecipano la dolorosissima perdita il marito GIOVANNI coi figli ERMANNO, ALDO, GIUSEPPE, ESTELLA; la sorella, il fratello, i cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 21 corrente, alle ore 9,15, partendo da via Princ. Amedeo.

Non si inviano partecipazioni personali e si ringrazia quanti vorranno partecipare ai funerali.

Chieri, 19 giugno 1924.

Dopo breve malattia cristianamente spirava la bell'anima eletta di

Rolfo Dimma n. Ceppo

Straziati ne danno l'annuncio il marito FRANCESCO, la figlia EUGENIA col marito DEL COL VITTORIO, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 20, alle ore 16,30, partendo da via Don Bosco 14.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno partecipare ai funerali.

Gonta - Telef. 40-048 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

APPENDICE DELLA STAMPA (33

"Occhio di gazzella,"

(Battaglia di Pavia 1524-25)

Racconto storico di T. CHAMEGNA

— Avrei la fortuna di potervi essere utile in qualche cosa, signora Duc? — domandò Bianca di Challant, col solito accento di amabile cortesia. L'armonioso metallo di quella voce, la dolcezza di quel sorriso smorzarono di colpo l'eccitazione, che tuttora ribolliva in petto a Rina. Scomparvero dalla sua mente i lamenti, i rimbrotti, le minaccie, che si proponeva di gettarle in viso; le si offuscò la vista, le venne meno la parola.

— Giacchè voi siete la contessa Duc, non è vero? continuò Bianca affettuosamente.

Rina annuì con un cenno del capo. L'altra proseguì:

— Siete pallida, conturbata... Il vostro volto ha traccie di lagrime recenti... Vi è forse accaduta qualche sventura?

Rina tentò rispondere, ma un'altra volta le mancò la parola. Alzò gli occhi al bel volto di Bianca e, costretta forse a riconoscere la propria inferiorità dinanzi a tanta leggiadria, scoppiò in lagrime e cadde sulle ginocchia, gridando:

— Signora, abbiate pietà d'una povera donna!

Assumendo un aspetto di sincera meraviglia e di profonda commozione, Bianca si affrettò a rialzarla ed a farla sedere.

— Ma che è avvenuto, buon Dio? Parlate, signora Duc, abbiate fiducia in me. Io sarò troppo felice se potrò giovarvi.

— Oh, signora! Forse... Certamente senza volerlo... senza saperlo... Siete tanto bella!... Ma poichè il conte vostro marito...

— Mio marito?...

— Poichè tra poche ore vostro marito sarà di ritorno, lo spero..., io son certa che voi...

— Tra poche ore? — la interruppe Bianca, inarcando lievemente le ciglia. — Come lo sapete?

— Forse mio zio non ebbe il tempo di darvi la notizia, ma io stessa ho letta la lettera di vostro marito, il quale gli annunziava che sarebbe giunto questa sera o domattina... Ve ne scongiuro, signora! Voi forse non ve ne siete neppure accorta, ma io so, io so pur troppo che mio marito s'è invaghito di voi, della vostra bellezza...

Quasi timorosa d'averla offesa, Rina guardò timidamente la Challant; ma questa sorrideva mestamente.

— Infatti non lo sapevo. E come avrei potuto saperlo poichè gli ho parlato una sola volta? Era venuto da me per discorrere d'una certa lite...

— Gli avete dato una rosa...

— Una rosa?... Ah, è vero. Son tanto rare le persone che io ricevo, che dono a tutte qualche fiore di quelli che coltivo io stessa.

— Ma temo pur troppo... Non so come la cosa sia accadùta, ma temo che, a cagione di quella rosa, mio marito abbia altercato con un giovane ufficiale che alloggia in casa nostra.

— Col Cardona? L'aiutante del conte Cajazzo?

— Sì, e temo sia corsa una sfida.

— Una sfida? Per quella disgraziata rosa? Oh, signora Duc, bisogna assolutamente impedire questo duello! Sarebbe una cosa troppo ridicola... troppo ridicola e compromettente. Ma non dubitate: ne parlerò col generale Cajazzo, mio cugino... E, quanto a vostro marito...

Si soffermò pensierosa, poi aggiunse:

— Siete certa che domani giungerà il conte Challant?

— Come dissi, così egli scrisse a mio zio.

— Ebbene, signora Duc: dopodimani... io parto per il castello d'Issogne, in Val d'Aosta. Mi vi tratterrò un mese, un anno... Mi vi tratterrò fin che voi stessa mi farete sapere che vostro marito è guarito dell'infausta passione, che involontariamente, ve lo giuro, gli ho accesa in cuore... Oh, non ringraziatemi, signora Duc! Così avessi potuto sempre impedire che questa mia sciagurata bellezza suscitasse passioni colpevoli e tormentose in cuori troppo sensibili...

A queste parole, improntate a dolorosa tristezza, Rina le afferrò le mani premendosele contro le labbra.

— Oh, no, signora, non partite! Mi basta che evitiate il duello. Che direbbe vostro marito se, giungendo, non vi trovasse?

— Sarò felice di raggiungervi nel Issogne. Su dunque, cara signora Duc: rasciugate il pianto e siate certa che, se la vostra tranquillità dipende da me, sarete la più lieta delle mogli. Quanto a me... — soggiunse, sospirando. — Il dolore invecchia presto, e presto le rughe cancelleranno questa misera bellezza...

Mortificata e quasi pentita del suo passo ma in pari tempo gongolante per la certezza che il suo Cristoforo non correva più alcun pericolo, Rina rientrò in casa. Madama Silvia la interrogò con un'occhiata tanto muta quanto ansiosa. Rina portò un dito alle labbra.

— Domani, domani vi dirò ogni cosa. E' rientrato l'ufficiale?

— No, — rispose seccamente l'istitutrice, che forse pensava all'intollerabile sacrificio di dover soffocare per l'intera notte la propria curiosità.

— E Cristoforo?

— Sì.

— Sa che io sono uscita?

— Non credo. E' salito al suo studio senza rivolgermi la parola.

— Meglio così.

Poco dopo l'imbrunire rientrò il senatore, e madama Silvia (allora le famiglie nobili non usavano ancora di scambiare il giorno colla notte) mandò a letto le persone di servizio, poi andò anch'essa a coricarsi. Rina rimase sola. Prese tra mani una calza e cominciò a lavorare. Non aveva sonno; come poteva aver sonno mentre suo marito attendeva forse ch'essa dormisse per uscire ed occuparsi del duello? Più volte si portò in punta dei piedi presso la camera da letto: Cristoforo dormiva; d'un sonno un po' agitato, ma dormiva... Così passarono le prime ore della notte; così giunsero le due, le tre, del mattino. Ad un tratto sentì nella strada un rumore di voci, un muoversi di cavalli. Corse a socchiudere la finestra e, — poichè l'aurora già rosseggiava in cielo, — vide aprirsi il cancello del palazzo Challant ed uscire due carrette, la prima delle quali guernita di cuscini e tende. Poi vennero alcuni servi recando involti e valigie, che collocarono nella seconda carretta; finalmente uscirono la contessa Bianca ed il generale Cajazzo. Questi sollevò la cugina tra le braccia e la depose acconciamente sul sedile della prima carretta.

— Dunque il duello non si farà? — domandò galantemente la contessa.

— Te ne do la mia parola, — rispose il generale.

La carretta si mosse verso la chiesa di San Giacomo, seguita dalla seconda, nella quale frattanto erano entrati un servo ed una cameriera.

Il generale rientrò in palazzo, e Rina che trattenendo il respiro aveva assistito alla notturna scena, si accingeva a rinchiudere la finestra allorchè vide giungere un ufficiale a cavallo, nel quale riconobbe Don Pedro De Cardona. Questi balzò a terra, entrò nel palazzo, e poco dopo ricomparve in compagnia del generale. Montarono entrambi in sella e si avviarono a Porta[illegible]. Un servo chiuse il cancello, ed il silenzio regnò nella strada.

La contessa di Challant aveva mantenuta la promessa: aveva impedito il duello ed era partita da Torino. E noi lasceremo che Rina, vinta dalla stanchezza e dalla gioia, vada finalmente a coricarsi, per occuparci d'un avvenimento, ch'ebbe somma importanza per la storia dell'epoca e per il seguito del nostro racconto, e dal quale ebbe origine la contemporanea partenza della contessa Bianca, del generale Cajazzo e di Don Pedro De Cardona.

(Continua).

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino.

19 Giugno

TORINO. — Gialli indigeni puri: superiori, Mg. 100, da L. 230 a 240 al Mg. — Id. comuni, Mg. 50, da L. 225 a 229 al Mg. — Incrociati chinesi: superiori, Mg. 550, da L. 246 a 253 al Mg. — Id. comuni, Mg. 300, da L. 240 a 245 al Mg.

ALBA. — Chinesi superiori Mg. 3800 da L. 260 a lire 275 — Comuni Mg. 200 da L. 250 a L. 258.

ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 1050, da L. 240 a 248 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi Mg. 420, da L. 252 a 262 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi Mg. 110, da L. 230 a 239 al Mg.

CAVOUR. — Incrociati chinesi, Mg. 1284, da L. 240 a 255 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati giapponesi, Mg. 80, da L. 196 a 212 al Mg. — Incrociati chinesi superiori Mg. 800, da L. 255 a 266 al Mg. — Id. comuni, Mg. 400, da L. 245 a 255 al Mg.

IVREA. — Gialli indigeni puri, Mg. 250, da L. 235 a 240 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi, Mg. 150, da L. 240 a 265 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi, Mg. 1069, da L. 240 a 265 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 2000, da L. 245 a 260 al Mg. — Id. comuni Mg. 1100, da L. 225 a 244 al Mg.

SALUZZO. — Gialli indigeni puri Mg. 20, a L. 218 al Mg. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 1560, da L. 250 a 263 al Mg. — Id. comuni, Mg. 280, da L. 240 a 246 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi, Mg. 500, da L. 250 a 270 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ACQUI, 18. — Incrociati giapponesi: Comuni, Mg. 291, da L. 229 a 257 al Mg.

ALBA, 17. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 1600, da L. 240 a 270 al Mg.

ALESSANDRIA, 19. — Bianchi gialli, sferici e loro incroci Mg. 1453, da L. 290 a 250 al Mg.

ASTI, 17. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 43, da L. 215 a 220 al Mg. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 1490, da L. 228 a 243 al Mg.

CANELLI, 17. — Incrociati cinesi Mg. [illegible], a L. 230 a L. 250 al Mg.

CARRU', 18. — Incrociati cinesi superiori Mg. 400, da L. 250 a 257 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 18 — Bozzoli bianchi, gialli, nostrali e bianchi sferici, chinesi e loro incrocio, Mg. 1318,3, da L. 211 a 265 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 18. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 276, da L. 240 a 260 al Mg.

FOSSANO, 17. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 240, da L. 238 a 247 al Mg. — Id. comuni Mg. 110, da L. 220 a 236 al Mg.

FOSSANO, 18. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 800, da L. 250 a 258 al Mg. — Id. comuni Mg. 230, da L. 240 a 250 al Mg.

IVREA, 18. — Gialli indigeni puri: superiori Mg. 150, da L. 227 a 235 al Mg.

MODENA, 17 — Nostrano, incrociato e simili: quantità totale Kg. 4160,30: Superiori, Kg. 3568,70, da L. 21 a 23 al Kg.; prezzo medio speciale L. 21,01 al Kg. - Comuni, Kg. [illegible],30, da L. 19 a 20,75 al Kg.; prezzo medio speciale L. 19,68; complessivo: L. 21,[illegible] al Kg. - Inferiori, Kg. 65,30, da L. 16,50 a 18,25 al Kg.; prezzo medio speciale L. 17,75 al Kg.

NIZZA MONFERRATO, 19. — Incrociati chinesi Mg. 345, da L. 240 a 261 al Mg.

RACCONIGI, 15. — Incrociati chinesi: comuni Mg. 550, da L. 200 a 230 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO, 18. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 230, da L. 245 a 253 al Mg.

SAVIGLIANO, 18. — Incrociati chinesi: comuni Mg. 200, da L. 238 a 248 al Mg.

STRADELLA, 18. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 100, da L. 241 a 250 al Mg. — Id. comuni Mg. 640, da L. 220 a 240 al Mg.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 17. — Incrociati chinesi: comuni Mg. 400, da L. 235 a 265 al Mg.

VILLAFRANCA, 18. — Incrociati chinesi Mg. 800, da L. 245 a 252 al Mg.

VOGHERA, 18. — Incrociati chinesi: superiori Mg. 65 da L. 256 a 285 al Mg. — Id. comuni Mg. 2818, da L. 235 a 256 al Mg. — Id. inferiori Mg. 321, da L. 220 a 234,50 al Mg.

VESIME, 17. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 220 a 230 al Mg.

VIGONE, 18. — Incrociati chinesi Mg. 730, da L. 235 a [illegible] al Mg.

La campagna bacologica in provincia di Novara

Novara, 19, notte.

Un comunicato dell'Ufficio di Polizia municipale che attende con solerzia allo svolgimento del mercato dei bozzoli, informa che il mercato di Novara si tiene attualmente tutti i giorni, anche nei festivi, tanta è l'affluenza del prodotto che si va concentrando sulla nostra piazza.

Nei centri maggiori della nostra regione, si svolge una vendita molto limitata di bozzoli, quantitativi però che non formano listino alcuno dei prezzi. Gran parte del raccolto risulta tuttora sulle siepi della bigattiera e da una indagine fatta dagli uffici competenti risulta che avremo a giorni una enorme quantità di prodotto, di prima qualità, sul nostro mercato, ciò che fa prevedere un risultato superiore alle comuni aspettative circa la nostra campagna bacologica.

MERCATI

CEREALI

Brescia, 18. — Cereali. Prezzi al Q.le per merce franca stazione partenza. Frumento nostrano fino da L. 107 a 108 — Frumento nostrano buono mercantile da L. 105 a 106 — Granoturco agostano da L. 91 a 94 — Id. scaiolo da L. [illegible] a 91 — Id. [illegible] da L. [illegible] a [illegible] — Avena da L. [illegible] a [illegible].

Novara, 19. — Ieri ed oggi due giornate di mercato poco animato e con affari solo animati pei risi e pei foraggi, con continue tendenze all'aumento nei prezzi. Si sono quotati: Riso originario nelle diverse specie al Q.le da L. 126 a 136 — Risone originario di qualità variata da L. 110 a 178 — Risone nostrano di qualità scadente da L. 120 a 127 — Frumento di produzione nazionale L. 100 — Farina di frumento N. 1 da L. 137 a 139 — Farina di frumento tipo II da L. 135 a 137 — Crusca di frumento da L. 62 a 65 — Cruschello da L. 60 a 66 — Avena da L. 90 a 95 — Meliga da L. 100 a 106 — Fagiuoli rossi secchi da L. 200 a 210 — Fagiuoli dell'occhio da L. 190 a 200 — Miglio da L. 100 a 105.

Novi Ligure, 18. — Frumento al Q.le da L. 100 a 108 — Segala da L. 81 a 90 — Avena da L. [illegible] a [illegible] — Granoturco da L. 92 a 94 — Fave secche da L. 120 a 130 — Fagiuoli secchi da L. 190 a 200 — Ceci da L. 110 a 150 — Lenticchie da L. 300 a 400 — Veccia da L. 105 a 110 — Medica (seme) da L. 600 a 700 — Pagliettone da L. 350 a 400 — Lupinella da L. [illegible] a 300 — Carrube da L. 70 a 72 — Miglio da L. 110 a 125.

FORAGGIO

Alessandria, 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 42 a 45 — Paglia da L. 12 a 17,50 al tentennio non quotato il panello di melgone; mercato attivo e vivace.

Brescia, 18. — Foraggi. Prezzi al Q.le per merce alla cascina del produttore. Fieno maggengo nuovo da L. 33 a 35 — Id. vecchio da L. 42 a 51 — Id. agostano da L. 33 a 35 — Id. terzuolo da L. [illegible] a 31 — Medica da L. [illegible] a 37 — Paglia imballata da L. 13 a 14.

Novara, 19. — Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 35 a 40 — Id. agostano da L. 33 a 36 — Paglia di frumento e segala pressata da L. 12 a 14 — Paglia di riso sciolta da L. 8 a 10 — Erba da L. 4 a 5. — Si hanno limitate richieste pei fieni nuovi.

Novi Ligure, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 44 — Id. agostano da L. 45 a 00 — Id. terzuolo da L. 22 a 28 — Id. di medica da L. [illegible] a 00 — Id. di trifoglio da L. 22 a 28 — Paglia di frumento da L. 11 a 16 — Erba medica da L. 25 a 28.

Novi Ligure, 18. — Legna forte da ardere al Q.le da L. 17 a 18 — Id. id. dolce da L. 15 a 16.